Bollettino del Centro di Ricerche Storiche di Rovigno

LA RICERCA

Unione Italiana - Fiume

- La frammentazione della Storia
- Politica ecologica e igiene urbana a Pola alla fine dell'Ottocento
- Catture di squalo bianco nel Quarnero 1872-1909
- Il "paradosso" istriano: riflessioni sul censimento del 2011
- La deportazione di un gruppo di dignanesi nel campo di prigionia e di lavoro di Katschberg
- Al prof. Radossi il Premio Masi "Civiltà veneta"

62
Dicembre 2012

LA RICERCA Centro di Ricerche Storiche di Rovigno, Anno XXII, n. 62 - Pag. 1-24, Rovigno 2012 - CDU 908 (497.12/.13 Istria) ISSN 1330-3503

Sommario

La Ricerca - n. 62
Unione Italiana
Centro di Ricerche Storiche di Rovigno

Redazione ed amministrazione:
Piazza Matteotti 13 - Rovigno d'Istria
Tel. (052) 811-133 - Fax (052) 815-786
(Italia e Slovenia: 00385/52)

Indirizzo Internet:
www.crsrv.org e-mail: info@crsrv.org

Comitato di Redazione
Marisa Ferrara, Nives Giuricin, Raul Marsetič, Orietta Moscarda Oblak, Alessio Radossi, Giovanni Radossi, Rino Cigui, Nicolò Sponza, Silvano Zilli

Direttore Responsabile
Giovanni Radossi

Redattore
Nicolò Sponza

Coordinatore
Silvano Zilli

Progetto grafico & Stampa
Happy Digital snc - Trieste

ha collaborato
Massimo Radossi

Stampato con il contributo dell'Università Popolare di Trieste

Pubblicazioni CRS

edite nel 2011-2012

ATTI XLI

QUADERNI XXII

QUADERNI XXIII

RICERCHE SOCIALI 18

RICERCHE SOCIALI 19

COSÌ ROVIGNO PREGA E CANTA A DIO: LA GRANDE TRADIZIONE LITURGICA, MUSICALE E RELIGIOSA DI ROVIGNO D'ISTRIA di David Di Paoli Paulovich

ISTRA SKOZI ČAS traduzione in lingua slovena, ampliata e completata, dell'edizione italiana di Istria nel tempo (2006)

DIZIONARIO GEOGRAFICO DELL'ALTO ADIGE, DEL TRENTINO, DELLA VENEZIA GIULIA E DELLA DALMAZIA di Carlo Maranelli

PIETRA SU PIETRA. L'ARCHITETTURA TRADIZIONALE IN ISTRIA di Roberto Starec

LA QUESTIONE DI FIUME NEL DIRITTO INTERNAZIONALE di Silverio Annibale

L'ITALIANO IN ISTRIA: STRUTTURE COMUNICATIVE di F. Simcic

LA RICERCA n. 60 (Bollettino)

LA RICERCA n. 61 (Bollettino)

in corso di stampa

NASCITA DI UNA MINORANZA di G. Nemec

ATTI XLII

QUADERNI XXIV

I CINQUECENTO "LACHI" DELL'ALBONESE di C. Pericin

IL CIMITERO DI MONTE GHIRO A POLA di R. Marsetič

di Nicolò Sponza

La frammentazione della Storia

Il periodo storico che stiamo attraversando ha messo in seria crisi tutti i saperi umanistici, nessuno escluso, tutti vittime del fallimento delle grandi narrazioni metafisiche (illuminismo, idealismo, marxismo) che sembravano così rassicuranti, così eterne e immutabili. Oggi, il mondo appare sempre più dominato da tecnocrazie politiche, industriali e finanziarie impersonali che ammettono come reale solo ciò che è quantificabile e direttamente manipolabile. L'appartenenza ad una comunità composta da individui che condividono una stessa cultura, che sono coscienti della loro identità e continuità collettiva mostra la propria deflazione culturale, e il panorama sociale che ne esce esibisce una società smarrita tra globalizzazione ed egoismo individualista.
Da questo punto di vista, dal punto di vista della crisi della modernità, la condizione dello storico appare alquanto problematica considerato che definire, oggi, il ruolo pubblico (politico) e sociale (etico-morale) delle discipline storiografiche risulta sempre più arduo in quanto appare sempre più evidente l'insufficienza e i limiti di una narrazione unitaria, cioè di una scrittura degli eventi, rigorosa, lineare, programmatrice del passato e del futuro.
Finis historiae dunque, assolutamente no, solamente fine di una storia al singolare, di un pensiero unico, soprattutto nazionale, che non ammette e non considera le sfaccettature, le piccole dimensioni e le interconnessioni.
La frammentazione della storia, sino ad ieri denigrata e osteggiata, rappresenta invece una risorsa in quanto ci aiuta a comprendere la multidimensionalità degli eventi e dei fatti storici. Essa si accosta, spiega e alle volte corregge, quello che siano da ieri veniva considerato significativo, esplicativo, fondante, ma in ultima istanza era solamente nazionalmente opportuno.
Viviamo in un'epoca, nella quale sono cambiati e continuano a cambiare le cornici istituzionali, all'interno e all'esterno degli stati nazionali e una storiografia nuova, innovativa che abbandoni schemi e preconcetti sicuramente faciliterebbe l'adattamento culturale e sociale dell'individuo, dei gruppi nazionale e degli stessi Stati.

L'Istria ha una storia millenaria e durante i secoli ha sempre conservato le sue identità, le sue lingue, le sue tradizioni e sicuramente non merita che questo patrimonio vada perso. Non dimentichiamoci dei vari *ismi* che hanno marcato il territorio durante il XX secolo e le estirpazioni, negazioni e contraffazioni da questi prodotte.
I progetti di ricerca portati avanti dal Centro di ricerche storiche hanno additato sempre con scrupolosa attenzione alle diverse componenti nazionali, linguistiche e culturali dello spazio Alto Adriatico, proponendo una storiografia che colloca al centro della narrazione le vicende del territorio e dei suoi abitanti con una chiara presa di distanze dalla storiografia nazionalista.
Noi abbiamo sempre perseguito questo fine e questo indirizzo e siamo convinti che il nostro lavoro, come è stato concepito, contribuisce a far percepire, a comprendere e a collocare tutto il difficile e complesso clima ed il travaglio istriano, fiumano e dalmata. Registrando e riconoscendo verità anche alle volte scomode del nostro passato, ma valutandole sempre attraverso la distanza storica e l'accortezza politica.
Oggi le cose stanno cambiando, e alle volte ci sentiamo meno soli, meno diversi, in quanto sempre più ricercatori, istituti e istituzioni cominciano a prendere in esame la salvaguardia delle lingue e delle culture minoritarie in quanto elemento indispensabile per la stessa conservazione dell'identità delle nazioni e della stessa Europa. Illusione? - speriamo di no - ci auguriamo in qualcosa di più tangibile e di concreto, visto che in Istria, nel 2013, tramonteranno definitivamente i confini amministrativi e con essi "forse" anche buona parte delle barriere mentali.

di Rino Cigui

Politica ecologica e igiene urbana a Pola alla fine dell'Ottocento

Clivio San Stefano (1900)

Quando si riflette sulle condizioni igieniche e sanitarie della città di Pola nel passato, intendendo con ciò un arco temporale che va dal Medioevo alla fine del XIX secolo, riesce assai difficile immaginare lo stato indecoroso in cui questa versava, sia a causa della totale inadeguatezza nella gestione dei rifiuti, sia per le cattive abitudini igieniche della popolazione che contribuirono a pregiudicare la salute pubblica e il decoro civico.
Per le autorità governative del tempo, attente a tutte le questioni di ordine sanitario, le problematiche inerenti alla politica ecologica e all'igiene urbana rappresentarono da sempre una preoccupazione di dimensioni rilevanti, giacché la produzione e lo smaltimento dei rifiuti furono sovente connessi al diffondersi di malattie infettive che trovavano nel sudiciume e nel degrado ambientale condizioni privilegiate di propagazione[1]. Fin dal Medioevo, infatti, il consiglio cittadino si era impegnato a far rispettare le normative statutarie in materia di sanità, che includevano pure la pulizia delle strade, l'allontanamento delle immondizie e la vuotatura delle cloache, con l'intento di tutelare la città *"contro gli abusi introdotti da parecchi anni e divenuti consuetudini"*[2]. Tali provvedimenti, tuttavia, non arrestarono il deperimento della città, aggravato altresì dalle cicliche epidemie di peste e malaria, e nel corso dei secoli Pola dovette affrontare ripetutamente il problema della pulizia ed espurgo della città dalle immondizie, letami, *"helere, et altre herbe cattiue"* che causavano, secondo un parere largamente diffuso, *"infettion nell'aria, et danno notabile nella salute de quei popoli"*[3].

La malignità dell'aria di Pola aveva indotto le autorità a non tralasciare alcun tipo di intervento atto a mitigarne gli effetti, compreso quello di accendere dei fuochi notturni ritenuti in grado di diradare e indebolire l'intensità dei miasmi. Ciononostante, le precarie condizioni sanitarie della località spinsero molti ad addebitarne la responsabilità proprio alle autorità locali, non di rado accusate di poca diligenza e cura negli affari di salute. Nella sua relazione al governo provinciale (1801), il C. R. Direttore politico Antonio Cicogna difese strenuamente il suo operato in materia di salute pubblica, dichiarando che a tal scopo aveva ordinato la sospensione del lavoro, durante i mesi estivi, nelle vicine cave di saldame, fatto scavare dei fossati là dove si erano raccolte le acque stagnanti e rimuovere anche i cumuli di immondizie che giacevano per le vie cittadine. Se le mansioni pertinenti la Direzione di Sanità erano state espletate coscienziosamente, non altrettanto si poteva dire, secondo il Cicogna, per quelle spettanti all'autorità vescovile, che non aveva fatto pulire i fossati di scolo del *Prato grande*, focolaio epidemico per eccellenza, posto sotto la sua giurisdizione[4].
Per tutto l'Ottocento le autorità si trovarono di fronte alla necessità di esercitare un capillare controllo igienico della città, visto che da tempo era stato notato come l'ambiente fisico esercitasse immancabilmente la sua influenza sullo sviluppo e decorso delle infezioni. Con l'intento di migliorare le condizioni sanitarie della città dell'Arena, bersagliata in quegli anni dalla malaria, nel 1842 furono proposti una serie di interventi, quali il trasferimento del cimitero cittadino[5] fuori dalle mura, una maggior inclinazione del canale di scolo posto sul lato meridionale della città, la chiusura delle cave di saldame che si supponeva emanassero gas venefici, l'estirpazione della vegetazione, la pulizia generale della città, delle abitazioni e delle stalle[6].
Le iniziative intraprese non recarono però sensibili miglioramenti allo stato di salute generale della località, anche perché il processo di urbanizzazione vissuto da Pola nella seconda metà del XIX secolo determinò la concentrazione di alcuni problemi di ordine

ambientale e sanitario, tra cui quello della gestione dei rifiuti, in un'area relativamente circoscritta; quando nel 1863 le febbri malariche tornarono a serpeggiare tra la popolazione, la gravità dei fenomeni morbosi fu attribuita non solamente all'impaludamento del *Prato grande* verificatasi quell'estate, ma anche all'enorme quantità di sudiciume accumulatosi all'interno della città, un inconveniente che spinse la Pretura a sollecitare il Comune affinché ne provvedesse l'asporto[7].

Per la città, che stava attraversando una crescita demografica senza precedenti, lo smaltimento dei rifiuti liquidi e solidi diventò una questione delicata non solo dal punto di vista dell'igiene pubblica e privata, ma anche per le molteplici implicazioni sociali, economiche e legislative che esso generava. L'accrescimento della popolazione e il conseguente intensificarsi dell'attività edilizia, che doveva rispondere a una sempre più ampia domanda di alloggi, acuirono il problema della condizione igienica del capoluogo, mettendo a nudo le carenze strutturali dell'assetto urbano non corrispondenti più alle nuove esigenze. *"Le condizioni igienico-sanitarie attuali della città* – scriveva il dottor Giovanni Bossi nel *Rapporto sanitario per la città di Pola* del 1886 - *quantunque migliorate di molto nel corso dei quest'ultimo decennio abbisognano non poco ancora per raggiungere, non dirò la perfezione, ma per lo meno uno stato di condizione normale. Difatti, se consideriamo la quantità d'acqua potabile disponibile, lo stato delle fogne che, quantunque numerose, difettano per costruzione, la mancanza di canalizzazione, del lastrico di vie molto importanti e frequentatissime, lo scolo di latrine sopra la media marea lungo la riva, unico pubblico ritrovo nelle sere d'estate, lo stato deplorevole della valle al ponte, il mancato compimento dei lavori d'assanamento nel territorio comunale ed altri che potrei enumerare ancora,[...] ci persuaderemo di come queste sono circostanze che meritano pure un serio riflesso da parte delle autorità nostre preposte"*[8].

Allarmata dal degrado ambientale in cui si trovava la città, nel 1889 la Deputazione comunale pubblicò un avviso contenente precise disposizioni per il mantenimento del decoro urbano. In base alle disposizioni, tutti gli inquilini erano obbligati a raccogliere le immondizie in apposite cassette che andavano consegnate agli spazzini, i quali annunciavano il loro passaggio suonando il campanello; era tassativamente proibito esporre tali cassette nelle vie o piazze. Ai proprietari di negozi, osterie, trattorie o altri esercizi era vietato ammucchiare la spazzatura dinanzi la porta d'ingresso che dava sulla strada, dovendo anch'essi raccoglierla nelle apposite cassette. Infine, chi si faceva portare dinanzi la propria abitazione legna, carbone o altro materiale, era tenuto pulire immediatamente il marciapiede e la strada da ogni residuo rimasto. Per i contravventori era prevista una multa fino a 10 fiorini o l'arresto[9].

Una serie di provvedimenti *pel miglioramento della pubblica nettezza* furono intrapresi pure dalla Sezione Edile, guidata dal dirigente Depangher, facente capo al Municipio di Pola. Nella relazione inviata al Municipio il 12 marzo 1889, il Depangher non mancò di enumerare i provvedimenti ecologici intrapresi dal suo ufficio e quanto rimaneva ancora da fare. La divisione della città in 10 Rioni, ad esempio, risultava molto utile perché facilitava la sorveglianza del lavoro svolto

Parco della Marina (1870)

da ogni singolo spazzino, come pure la costruzione di altri due depositi coperti per l'immondizia, in aggiunta a quello già esistente in Via Sissano, che avrebbero dovuto coprire l'uno S. Policarpo e Zaro, l'altro S. Martino, Arena e i borghi. L'utilizzo di barelle per l'asporto della spazzatura avveniva invece con poca sollecitudine, motivo per cui bisognava equipaggiarsi con due carri da impiegare in due diversi punti della città in modo da accelerare il lavoro e sgombrare via Port'Aurea in metà di tempo. Anche il numero del personale impiegato per la pulizia della città, consistente in 12 spazzini stabili e 3 ausiliari, doveva rimanere invariato, in quanto ciò avrebbe permesso una copertura più razionale dello spazio cittadino e la pulizia dell'area attorno alla città prima trascurata.
Le maggiori deficienze infrastrutturali riguardavano tuttavia la realizzazione di una rete fognaria e di un sistema efficiente di canalizzazione, elementi non trascurabili per una città in costante crescita che a fine Ottocento avrebbe superato i 30.000 abitanti. Fin dagli anni Sessanta del XIX secolo, le autorità comunali e statali avevano ravvisato la necessità di costruire un valido sistema di smaltimento dei rifiuti liquidi e solidi che si dimostrasse contemporaneamente funzionale alla salute dei cittadini, un problema che negli anni 1865 - 1868 aveva visto sia il Comune sia l'Erario abbozzare alcuni progetti rimasti però sulla carta[10]. Ora, allo scadere del secolo, tale esigenza si faceva sempre più impellente, tanto più che le 1250 cloache esistenti a Pola, costruite in maniera approssimativa, rischiavano di causare, secondo il dottor Bossi, *"una generale cloaca nel sottosuolo, il quale già ora per se oltremodo inquinato e deleterio alla pubblica salute, è un continuo gravissimo pericolo portato alla stessa in condizioni, specialmente epidemiche della città"*[11]. Nel 1896 venne bandito il concorso per dotare la città di un adeguato sistema fognario, la cui attuazione però fu ostacolata dagli elevati costi dell'operazione e dalla mancanza di un intenso flusso idrico in grado di far defluire le acque nere, due inconvenienti che consentirono la realizzazione di una minima parte dell'oneroso progetto.

Archivio di Stato di Pisino, *Fondo Comune di Pola*, B. 4, fasc. V/4.

Inclito Municipio in Loco
Approssimandosi la scadenza del termine fissato dalla Spet. Rappresentanza per effettuare in propria regia la pubblica nettezza della città, la scrivente trovasi in dovere di esporre i motivi che la inducono a raccomandare la definitiva risoluzione di provvedere all'azienda anche per l'avvenire nello stesso modo.
Le disposizioni prese per ottenere un servizio regolare e disciplinato, si può francamente asserire che corrisposero allo scopo, abbenché non si abbia potuto estendere viemaggiormante le pratiche occorrenti, stante la breve epoca fissata pell'esperimento, e la risultante incertezza se più o meno il personale addetto al lavoro, avesse da rimanere ulteriormente agli ordini della Sezione Edile.
Credo opportune di enumerare con poche parole i provvedimenti presi pel miglioramento della pubblica nettezza, aggiungendo quanto ancora rimane a farsi.
1. La divisione dell'area della città in 10 Rioni corrisponde appieno, facilitando la sorveglianza di ogni singolo spazzino.
2. La costruzione di Depositi centrali per le scopazze si manifesta utile e corrispondente. Il deposito scopazze coperto sul fondo Rossi e Cgni, in Via Sissano, con porte e sportelli, corrisponde per bene, soltanto riesce indispensabile di trovare punti adatti per farne altri due consimili, e precisamente uno presso S. Policarpo e Zaro, e l'altro serviente per Borghi, S. Martino e Borgo Arena.
L'odierno sviluppo dell'agricoltura, quindi il ricercato acquisto del concime, viene in soccorso della pubblica

Ospedale della Marina eretto nel 1861 (1878)

nettezza perché non si accumulano più ragguardevoli quantità di materie nella città, e vengono anzi giornalmente asportate dai villici verso compensi che promettono divenire sempre più lucrosi.

3. L'asporto dei residui casalini mediante le ristaurate e più decenti barelle si effettua ancora con poca sollecitudine, e sarebbe cosa indispensabile di limitare il numero di quei veicoli, abbreviando eziandio il tempo occupato in giornata per l'asporto delle scopazze dalle vie più frequentate. Si esperimentò di sostituire alle barelle l'unico veicolo a 4 ruote di proprietà del Budicin che a tal lavoro si poteva impiegare, essendo questo un carro con sovrapposto cassettone con fianchi alti, per nascondere gli occhi dei passanti quanto nelle fermative dinanzi le case entro si ammassa. Questo carro di trasporto però è troppo colossale, per cui nasce un inceppamento nella circolazione della via principale di Port'Aurea. Si deve confessare che il rimedio attivato non corrisponde che parzialmente e con discapito del pubblico decoro, imperoché il vedere quel rustico carrettone con quei miserabili ronzini aggirarsi per le vie principali non è al certo cosa confortante, la restrizione però nelle spese non permise pel momento altre disposizioni. A togliere questo inconveniente diventa necessario di provvedere due carri appositi a 2 ruote tirati da un cavallo, per poter incominciare l'asporto in due diversi punti della città e sgombrare da immondizie la via Port'Aurea in metà di tempo.

4. Il personale consiste in oggi da 12 spazzini stabili e 3 ausiliari, pel motivo che i Borghi erano prima affatto trascurati dall'imprenditore locchi in oggi non si può più tollerare. Tra poco si diminuirà ancora uno di questi spazzini ausiliari, e forse un altro ancora, in riflesso alla stagione entrante in cui si avranno più ore di lavoro a disposizione. In qualunque modo si voglia continuare ad effettuare la pubblica nettezza, cioè sia per impresa quanto in propria regia, il numero del personale non potrà venir diminuito ammenoché non si voglia rinunziare ad una razionale spazzatura come oggi si pretende, trascurando i paraggi attorno la città come prima era il caso. Quanto personale dovrà altresì venir decentemente vestito e parzialmente cangiato qualora rimanga sotto la direzione edile, non potendo tollerare il girovagare di certi individui in costume tanto indecente e lacero come adesso.

5. Riguardo la spesa occorrente per questa azienda si espone quanto segue:

Mercedi per 12 spazzini stabili a f. 24 a testa per mese imposta f. 288, per anno f. 3456.

Mercedi per 2 spazzini ausiliari a f. 24 a testa per mese f. 48, per anno f. 576.

Trasporti con cavalli: 2 cavalli con carro per mese f. 120 e per anno 1440.

Importo indispensabile 5472 f.

Come Capo degli spazzini, figura oggi l'ex imprenditore Budicin, il quale serve senza ricompensa in denaro, ricevendo in contraccambio le scopazze. Queste scopazze vengono molto ricercate e pagate con fiorini uno al giorno da quello che le chiede venendo esso a levarle con propri mezzi. Con almeno due depositi centrali in due opposte parti della Città, l'importo diverrebbe il doppio, ma diciamo per ora f. 450.

Presso il deposito esistente havvi una femmina che paga 8 e più fiorini mensili pel diritto di far scelta di residui utilizzabili; stracci, vetro, ossa etc., quindi annui fiorini 100 che uniti formano f. 550.

N.B. (L'espurgo delle fogne si effettua pagando ogni uomo con f. 1.20 a testa, e pei cavalli col cocchiere f. 6 per notte).

Senza voler indagare più da viuno l'utile risultante, si può senza tema di errare, fissare il reddito mensile derivante dall'impiego di uomini, cavalli e tassa per ordigni con annui fiorini 700, per un totale di f. 1250.

Dall'esposto risulta che risolvendosi di provvedere alla pubblica nettezza in propria regìa, la scrivente potrebbe corrispondere in modo soddisfacente, non sorpassando l'importo fissato di f. 5000 all'anno, pagando oltrecciò anche il sorvegliante che si era obbligati di assumere in servizio.

Pola li 12 Marzo 1889

Dalla Sezione Edile
Il Dirigente Depangher

(Timbro: Municipio di Pola - Sezione Edile)

NOTE

[1] Maurizio SANTOLOCI - Valentina VATTANI, *Rifiuti solidi e liquidi: gestione, trasporto, stoccaggio, depositi e dintorni...*, Terni 2009, p. 15.

[2] Bernardo SCHIAVUZZI, *Cenni storici sulle istituzioni e vicende sanitarie della città di Pola fino all'anno 1910*, Pola 1926, p. 22.

[3] Miroslav BERTOŠA, "L'iniziativa ecologica di un rettore veneto dell'Istria negli anni 1623-1624", *Atti del Centro di ricerche storiche di Rovigno* (=*ACRSR*), Trieste, vol. IX (1978-1979), p. 500.

[4] Giustino POLI, "La condizione sanitaria nel 1801", *L'Arena di Pola*, Gorizia, n. 10, 10-16 marzo 1969, p. 155.

[5] L'allontanamento del cimitero dall'interno della città avvenne nel 1846, e la scelta della nuova locazione cadde sul Monte Ghiro. Cfr. Raul MARSETIČ, "Approfondimenti storici sulle sepolture urbane a Pola dal Medioevo alla metà del secolo XIX", *ACRSR*, Rovigno, vol. XXXIX (2009), p. 82.

[6] Bernardo SCHIAVUZZI, *op. cit*., p. 34.

[7] Idem, p. 39.

[8] Giovanni BOSSI, *Rapporto sanitario per la città di Pola (1886)*, Pola, 1887, p. 20.

[9] Archivio di Stato di Pisino, *Fondo Comune di Pola*, B. 4, fasc. V/4. *Relazione Depangher, 12 marzo 1889*.

[10] Bernardo SCHIAVUZZI, *op. cit*., p. 48.

[11] Giovanni BOSSI, *op. cit.*, p. 20. La ripartizione delle cloache a Pola era la seguente: Città 514, S. Martino 197, Ponte con adiacenze 198, Campo Marzio 168, S. Policarpo e Veruda 171.

di William Klinger

Catture di squalo bianco nel Quarnero 1872-1909

Il grande squalo bianco *Carcharodon carcharias* (Linnaeus, 1758) può oltrepassare i sette metri di lunghezza ed è il più potente pesce predatore del pianeta. È cosmopolita, ma negli oceani si avvicina alla riva in prossimità delle colonie di mammiferi marini che predilige per il loro maggiore valore calorico. Nel Mediterraneo la specie preda soprattutto delfini e tonni e nell'Adriatico nord-orientale era una presenza costante[1]. Il numero di segnalazioni di squalo bianco nel golfo di Trieste e nell'area del Quarnero, indicano che con ogni probabilità, durante il diciannovesimo e la prima metà del ventesimo secolo, lo squalo bianco fosse molto più frequente in queste acque che in tutto il resto del Mediterraneo.
In concomitanza col Governo Marittimo di Trieste (Notificazione № 1165 del 1 aprile 1872) anche il Governo Marittimo di Fiume emise una "Notificazione sul conferimento di premi per la presa di pesci Cani" (№ 535 del 1 aprile 1872)[2]. La misura si applicava unicamente ad esemplari della specie *Carcharodon rondeletti*, all'epoca nome scientifico per lo squalo bianco *Carcharodon carcharias*[3], detto in volgare "Cagnizza", catturati nelle acque territoriali della monarchia austro - ungarica. I premi andavano dai 20 fiorini per esemplari lunghi meno di un metro, salivano a 30 per esemplari lunghi da uno a quattro metri, per arrivare ai 100 fiorini assegnati per la cattura di esemplari di dimensioni maggiori di quattro metri. Nel caso di avvistamento di uno squalo più lungo di 4 metri il governo poteva bandire una spedizione mirata alla sua cattura, aumentando il premio fino a 500 fiorini. Le autorità non avevano conoscenze assai precise sulla specie: si conferivano premi anche per esemplari di dimensioni inferiori al metro, mentre oggi sappiamo che alla nascita i piccoli di Squalo bianco misurano almeno 1,20 m[4]. Neanche la popolazione locale non distingueva tra le tre specie di lamnidi che erano tutte chiamate "Cagnizza" o "Cagnia", in croato "Psina" e pertanto esemplari giovani furono frequentemente confusi con le altre due specie di lamnidi presenti nell'Adriatico: l'Ossirina

Notificazione № 535
del 1 aprile 1872

N. 535
Gov. marittimo

Notificazione

Sul conferimento di premi per la presa di pesci Cani.

In seguito a Dispaccio dell'Eccelso reg. Ministero d'Agricoltura, Industria e Commercio del 7 febbraio anno corr. N. 1313 e di concerto coll'I. R. Governo Marittimo di Trieste si dispone quanto segue:

1. Per la presa di pesci Cani della specie Carcharodon ovvero Squalus Rondoletii (Canizza) nelle acque territoriali della Monarchia austro-ungarica vengono stabiliti i seguenti premii:

a) Per un pesce della lunghezza di quattro metri o più f. 500 se fu preso in una spedizione a tal'uopo appositamente intrapresa e debitamente insinuata (art. 2); se preso sotto altre circostanze fior. 100.

b) Per un pesce della misura di uno fino ai quattro metri se preso in una spedizione insinuata (art. 2) fior. 100, altrimenti fior. 30.

c) Per un pesce al di sotto di un metro in ogni caso fiorini 20.

La misura s'intende in linea retta longitudinale da una estremità all'altra.

2. Apparso un pesce Cane, coloro che riflettessero a dargli caccia, s'insinueranno all'Uffizio portuale sanitario, il quale a prova dell'avvenuta insinuazione staccherà un certificato e precisamente al nome del dirigente di ogni singola spedizione.

Tale certificato non autorizza però ad oltrepassare i limiti di navigazione assegnati al natante dai recapiti regolari dei quali è munito.

3. Se entro otto giorni decorribili dal giorno susseguente a quello dell'emissione del certificato viene preso il pesce Cane nella spedizione all'uopo eseguita, il dirigente della medesima avrà acquisito il diritto al premio maggiore di fiorini 500 e rispettivamente f. 100.

Trascorso il detto termine la presa sarà retribuita soltanto coi premi minori.

4. Il pesce Cane preso, sia in apposita spedizione, sia sotto altre circostanze, dovrà essere presentato al più prossimo Ufficio portuale sanitario.

Innanzi l'Ufficio stesso i pescatori dovranno praticare un taglio lungo per lo meno due piedi in linea retta longitudinale al ventre del pesce.

FIUME il 1 Aprile 1872.

Dal Regio Governo Marittimo

Il Presidente

ZICHY.

(Mako) e il ben più raro Smeriglio.
Il pescatore (in genere il padrone degli attrezzi da pesca piuttosto che l'esecutore materiale della cattura) poteva riscuotere il premio dopo aver presentato lo squalo al più vicino ufficio portuale sanitario per la sua identificazione e il taglio in linea retta longitudinale al ventre del pesce. Tale misura era intesa a verificare che nel ventre dell'animale non ci fossero resti umani. Scopo dell'azione governativa era quindi la distruzione dello squalo "divoratore di uomini" piuttosto che la semplice eliminazione di un animale nocivo per la pesca, come avveniva per i delfini e le foche monache[5]. Il "mostro marino" come spesso veniva chiamato, doveva rappresentare il terrore

dei marinai e pescatori. I pescatori delle tonnare di Buccarizza (le persone che più di frequente incontravano l'animale) lo chiamavano il "giovinetto"[6]. A questo antropomorfismo fa da contraltare il nome di "uomo di mare" o "vecchio di mare" usato per la foca monaca[7]. Nel periodo considerato nel Quarnero non si registrarono attacchi diretti all'uomo da parte di esemplari di questa specie: fu solo con lo sviluppo del turismo balneare che si verificarono i primi casi di attacchi all'uomo.

Squalo bianco catturato il 21 maggio 1903 a Segna *(cortesia di Alessandro De Maddalena)*

A Fiume tra il 1872 e il 1890 furono conferiti premi per 33 squali catturati certificati come *Carcharodon rondoletti*, ma ad ogni modo già alcune perizie del 1872 sollevavano perplessità sulla identificazione corretta condotta sulla base della dentatura dello squalo. Col tempo l'affidabilità delle perizie ufficiali atte a determinare la specie degli squali catturati aumentò sensibilmente. A partire del 1880 fino al 1890 l'autorità marittima iniziò ad affidarsi alle perizie di Paolo Matkovich, direttore della r.u. Accademia di Commercio, ove insegnava scienze naturali. Matkovich non era un biologo e diversi esemplari che lui attribuì alla specie appaiono il frutto di un'identificazione errata, forse spiegabile con il desiderio di aiutare i pescatori visto che le autorità pagavano un premio solo per la cattura di squalo bianco. A partire del 1890 fino al 1909 l'autorità marittima di Fiume iniziò ad affidarsi alle perizie del prof. Giovanni (Janos) Matisz che dimostrò una maggiore competenza dei suoi predecessori e i 22 casi di cattura tra il 1890 e il 1909 da lui attribuiti alla specie *Carcharodon rondeletii*, ovvero allo squalo bianco *Carcharodon carcharias* possono essere considerati certi. La specie era ormai ben conosciuta sia alla scienza che a chi vi entrava in contatto per motivi professionali e il Matisz possedeva una buona formazione scientifica che traspare dalle sue perizie. Lo squalo bianco, essendo specializzato nella cattura di mammiferi marini in confronto agli altri squali ha denti più grandi, seghettati e meno numerosi, atti a tagliare lo spesso strato di grasso che circonda foche e cetacei. Al Museo di Storia Naturale di Trieste tra l'aprile 1872 e il luglio 1882 vennero consegnati 21 esemplari di squalo per l'identificazione dei quali 7 misuravano più di 4 metri di lunghezza [8]. Nello stesso periodo a Fiume furono registrati solo 3 squali di più di 4 metri di lunghezza ma successivamente è il Quarnero a rilevarsi il vero "hotspot" per la specie: negli anni 1890-1909 furono catturati più squali bianchi nel golfo che in tutto il resto dell'Adriatico.

Il Quarnero tenuto conto delle sue ridotte dimensioni, risulta essere l'area di maggior frequenza di catture per tutto il Mediterraneo. Complessivamente almeno 33 squali bianchi furono catturati nel Quarnero tra il 1872 e il 1909[9]. In sintesi su 33 catture nella baia di Lukovo a sud di Segna vennero presi 11 esemplari di squalo bianco; nelle tonnare della baia di Buccari (Buccarizza, Srćišće ecc.) altri 10, il resto fu catturato in zone limitrofe (Segna e Portorè). Fanno eccezione due esemplari di piccole dimensioni presi con le reti a Fiume. La lunghezza media degli esemplari certi è di 421 cm. L'esemplare del 1909 lungo 6,60 metri è da annoverare tra gli esemplari catturati di maggiori dimensioni. Tra gli esemplari catturati che possono essere attribuiti alla specie *Carcharodon carcharias* con certezza venne catturata una sola femmina gravida con tre piccoli nel ventre.

Tra i resti di alimentazione si rinvennero delfini, tonni, ovini e, in un solo caso, resti umani. Il predatore mostrava una predilezione per i mammiferi anche morti anche se giungeva nel Quarnero in concomitanza con la migrazione autunnale dei tonni. Tale intensa frequentazione è da collegarsi con le numerose tonnare attive nell'area, dato che i movimenti degli squali bianchi dipendevano strettamente da quelli dei tonni[10]. Il tonno rosso *Thunnus thynnus* (Linnaeus 1758)

grande pesce pelagico appartenente alla famiglia *Scombridae*, non fu mai abbondante nelle acque dell'Adriatico occidentale; l'assenza storica di vere e proprie tonnare lungo le coste adriatiche dalla Puglia al Veneto ne è una prova. La conformazione della costa adriatica orientale, provvista di molte baie e bracci di mare profondi appare congeniale allo squalo bianco per la sua attività di caccia. Nel litorale triestino all'inizio del secolo scorso erano attive ben 14 tonnare a circuizione (tratte). Nel Quarnero esse erano una ventina e tutte di maggiori dimensioni e resa rispetto a quelle triestine.
La presenza di grandi banchi di tonni che rimanevano intrappolati nelle valli da pesca e nelle baie costituiva una potente fonte di attrazione per il superpredatore. Tutte le catture che si possono attribuire con certezza alla specie *Carcharodon carcharias* registrate a Fiume furono effettuate all'interno delle tonnare. Come il lupo in montagna prosperava grazie alla pastorizia *Carcharodon carcharias* prosperava grazie alla pesca del tonno. Con il declino di questo tipo di pesca tradizionale la specie praticamente sparì dalle coste dell'Adriatico orientale[11].

NOTE

[1] *Carcharodon carcharias* deriva dal greco "kàrkharos" che significa "seghettato" e "odón" che significa "dente". Appartiene alla famiglia dei Lamnidi. DE MADDALENA Alessandro, *Lo squalo bianco nel Mediterraneo*, Roma, 2010, p. 22.

[2] Archivio di Stato di Fiume, Governo Marittimo per il Litorale Ungaro-Croato, DARI 46 (JU-9) busta 39; classe VII. N. 4157 (catture squali 1872-1890).

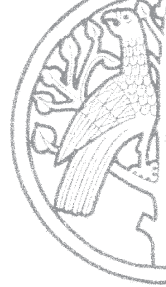
[3] Il nome fu coniato da Müller e Henle, autori del *Systematische Beschreibung der Plagiostomen* (1841) testo fondante della sistematica degli squali e razze.

[4] LIPEJ Lovrenc, DE MADDALENA Alessandro, SOLDO Alen, *Sharks of the Adriatic Sea*, Capodistria, 2004, pp. 144-145.

[5] Le tonnare e i pescherecci avevano di norma anche armi da fuoco in dotazione per l'eliminazione di tali animali allora considerati "nocivi".

[6] Quando il pescecane entrava nella baia gli addetti alle tonnare di guardia esclamavano: "è arrivato il giovinetto!". Cfr. RUŽIĆ BARBIĆ Antun, *Bakaračke tunere*, (Le tonnare di Buccarizza), Čakavski Sabor Žminj, 2004. p. 141.

[7] Cfr. il mio "Note sulla presenza storica della Foca monaca nell'Adriatico", *La Ricerca*, Centro di ricerche storiche – Rovigno 2010 (57): 6-10. L'uso di non chiamare per nome l'animale cacciato (p. es. la foca) o temuto (come lo squalo) è presente in molte popolazioni.

[8] DE MADDALENA A, "Historical and contemporary presence of the great white shark Carcharodon carcharias (Linnaeus, 1758), in the Northern and Central Adriatic Sea," *Annales* (Annals for Istran and Mediterranean Studies), Series historia naturalis, 10(1), 2000, p. 8.

[9] Complessivamente furono liquidati 55 premi per la cattura di squalo bianco; alcuni esemplari di *Carcharodon carcharias* non vennero liquidati a causa di cavilli burocratici, mentre diversi soggetti la cui identificazione appare assai dubbia furono ricompensati in quanto considerati *Carcharodon carcharias*.

[10] I grossi tonni maturi dell'Atlantico orientale si avvicinano alle coste europee a maggio per raggiungere le diverse aree di riproduzione. Non sorprende quindi che le segnalazioni di squali bianchi siano di gran lunga più frequenti nei mesi da Maggio a Settembre, né che le aree dove la specie è più abbondante coincidano con le suddette aree di maggiore abbondanza di tonni rossi. DE MADDALENA, A. *Lo squalo bianco cit*., pp. 68-69.

[11] Nel 2003 una femmina di metri 5,70 veniva catturata in mezzo ad un banco di tonni, nelle acque della Fossa di Pomo al largo di Lissa. SOLDO, Alen & DULČIĆ, Jakov "New record of a great white shark, Carcharodon carcharias (Lamnidae) from the eastern Adriatic Sea", *Cybium*, 29 (2005), pp. 89-90. L'ultimo attacco ad esito letale si verificò nel 1974 ad Almissa (Omiš). L'ultimo attacco terminatosi col ferimento della vittima è dell'ottobre del 2008 quando si verificò un attacco ad un subacqueo nelle acque di Lissa.

Squalo bianco catturato nel 1906 a Buccarizza

di Ezio Giuricin

Il “paradosso” istriano: riflessioni sul censimento del 2011

L’inaccettabile strumento della conta nazionale ha nuovamente calato la sua impietosa falce sulla delicatissima realtà del nostro gruppo nazionale. I dati del censimento del 2011 relativi all’appartenenza nazionale e alla lingua materna, resi noti con inqualificabile ritardo dall’Istat croato a fine dicembre, indicano un’ulteriore, pesante flessione numerica della nostra comunità nazionale.
Nell’ultimo decennio gli appartenenti al gruppo nazionale italiano in Croazia sono calati del 9,3%. A dichiararsi di nazionalità italiana, nell’aprile del 2011, sono stati in 17.807, rispetto ai 19.636 del 2001; 1.829 in meno, l’equivalente - sempre riferendoci agli italiani dichiarati - ad un sodalizio di grandi dimensioni come Umago o Rovigno.
In poco più di un ventennio, dai confortanti dati del 1991 che avevano registrato una nostra crescita quasi esponenziale, superiore all’80%, abbiamo “perso” 3.946 connazionali, oltre il 16% del nostro corpo nazionale: un connazionale su sei.
Analoga la flessione, in due lustri, per quanto attiene la lingua materna: 1.948 dichiarazioni in meno (erano 20.521 nel 2001 e 18.573 nel 2011), con un saldo negativo del 9,4%. Seriamente preoccupante risulta essere il calo dei censiti di lingua materna italiana nell’arco dell’ultimo ventennio, con oltre il 30% in meno (rispetto ai 26.580 del 1991).
Ma preoccupa ancora di più l’articolazione territoriale di tale calo, ovvero i vari “picchi” registrati in singole aree e località. La regione con la maggiore flessione numerica è l’istriana: quella cioè che ha sempre costituito lo “zoccolo duro” del nostro tessuto comunitario, con una diminuzione del 12%.
Siamo di fronte a una specie di paradosso, o comunque a un risultato sconcertante: la maggiore flessione della nostra comunità, in tutta la Croazia, è stata registrata nella regione ove la minoranza gode, sia formalmente che concretamente, di maggiori diritti, del bilinguismo e del multiculturalismo più diffusi nel Paese e, soprattutto, dove la sua presenza è sempre stata la più fortemente radicata, sia dal punto di vista storico che sociale.
Il Buiese, da sempre vero e proprio “baluardo” della nostra presenza e della nostra consistenza numerica, area con la maggiore percentuale relativa di italiani, registra la flessione più acuta (Buie il 20%, Umago il 17, Verteneglio il 16, Cittanova il 13%). Punta di flessione massima a Grisignana, con il 27,8%, seguita da Parenzo che accusa un decremento del 26,8% (la maggiore nell’Istria a sud del Quieto). Minore invece la contrazione rilevata nella regione fiumana, con un calo del 3,1% (fatta eccezione per la città di Fiume, che, nel quadro di un ampio decremento demografico generale, ha registrato una diminuzione dell’11,5%).
E’ evidente, anche alla luce dei dati - per quanto inattendibili e assolutamente discutibili - messi in luce dal censimento, che il livello di tutela e di bilinguismo e, soprattutto, il grado di interculturalismo presenti in Istria non sono assolutamente sufficienti e, soprattutto, stanno rivelando profonde contraddizioni. Tuttavia in altre aree dove gli strumenti di tutela e il livello dei diritti garantiti sono sicuramente inferiori, i risultati del censimento sono stati apparentemente più clementi.
Il punto è proprio questo: la situazione è solo “apparentemente” quella descritta dai dati del censimento. Sotto le cifre statistiche si cela una realtà molto più complessa e articolata e, soprattutto, diversa da quella indicata dalle tabelle e dai numeri.
Fra le tante spiegazioni del decremento sono state indicate, nell’ordine, l’alta età media dei connazionali e la bassa natalità, e l’altissima percentuale di matrimoni misti. Ma potremmo dire che si tratta di fattori di decremento “fisiologico”; l’età media della comunità italiana è salita proporzionalmente, negli ultimi decenni, in linea con l’aumento della media generale. L’altissima percentuale di matrimoni misti - fattore di “dispersione” relativa del sentimento di appartenenza nazionale, non è un fenomeno recente: è presente ormai in forma accentuata da moltissimi decenni. Dunque entrambi i fattori, da soli, non possono essere la causa, negli ultimi dieci anni, di un decremento del numero di connazionali così pronunciato: il 9,3% in Croazia e il 12,1% in Istria.
Si rileva inoltre che la flessione numerica di quasi tutte le nazionalità è da rapportarsi al decremento demografico generale registrato in Croazia. La popolazione totale è diminuita, infatti, nel 2011 rispetto al 2001, del 3,4%, mentre il numero dei cittadini di nazionalità croata è

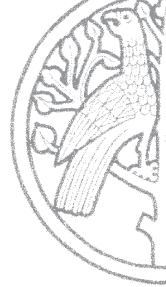
calato complessivamente, nell'analogo periodo, del 2,5%. Nella regione di Fiume il decremento demografico generale è comunque risultato lievemente più basso della media nazionale, attestandosi al 3,04% (i croati sono calati dell' 1,04%). La flessione della comunità italiana (- 3,1%) in questa regione dunque è sostanzialmente allineata a quella generale della popolazione.
L'area più problematica, da questo punto di vista, è ancora una volta quella istriana. Qui, a differenza del resto del Paese, non vi è stato, nell'ultimo decennio, un decremento demografico generale, ma anzi, un lieve aumento della popolazione (dello 0,8%, dovuto probabilmente alla massiccia immigrazione da altre aree della Croazia e dalla Bosnia; un flusso che ha parzialmente compensato i vuoti causati dalla forte emigrazione). In termini relativi, dunque, il decremento delle dichiarazioni di appartenenza nazionale in Istria, nel 2011, ha finito, dunque, per sfiorare il 13%.
Quali, dunque, le cause sostanziali dello strano "paradosso" statistico istriano?
Uno dei fattori principali - anche se non l'unico - della "falcidia" statistica della nostra comunità, soprattutto in Istria, è senz'altro legato alla differente metodologia applicata dall'Istituto di statistica croato nell'ultimo censimento rispetto a tutti i rilevamenti precedenti. Nel 2011 per la prima volta in Croazia è stato introdotto (così come avvenuto in Slovenia nel 2002) il criterio della "popolazione presente", ovvero della "residenza di fatto", abbandonando quello della "popolazione residente". Applicando il metodo del "luogo abituale di residenza - *place of usual residence*", non sono stati censiti tutti coloro (come invece avveniva in precedenza) che, pur legalmente residenti in Croazia, nel momento critico del rilevamento (31 marzo 2011) risultavano essere assenti o all'estero per più di un anno.
Considerata l'alta mobilità (per motivi di lavoro e di studio) degli appartenenti alla nostra minoranza soprattutto nelle aree, come il Buiese, più vicine al confine con la Slovenia e l'Italia, è dunque facile immaginare come l'applicazione di questo nuovo criterio abbia di fatto penalizzato in particolare la nostra comunità. E' probabile - lo dichiara lo stesso Istituto di statistica croato nelle sue indicazioni metodologiche rilevando che i dati del censimento del 2011 non sono comparabili con quelli del 2001 - che buona parte dei 152.571 cittadini in meno rilevati dall'ultima conta (-3,4%) sia da ascriversi alla differente metodologia di rilevamento introdotta nel 2011.
A questo fattore va comunque aggiunto (anche se su questo piano sarebbero necessarie nuove ricerche) l'altissimo tasso di emigrazione presente nell'area istriana, dal 1991 ad oggi, e la costante "emorragia" in particolare di connazionali, divenuti oggetto di quello che, di fatto, è diventato, nell'ultimo ventennio, un "nuovo esodo".
Vi è poi l'ultimo elemento, anche questo non sufficiente a spiegare da solo il decremento numerico della nostra comunità, ma certamente essenziale per comprendere il nuovo "quadro demografico" delineato dall'ultimo censimento: l'aumento esponenziale del numero di coloro che hanno dichiarato un'appartenenza regionale. In Croazia a fare tale scelta sono state, nel 2011, 27.225 persone, rispetto alle 9.302 del decennio precedente, con un incremento del 192% (nel 1991 il "boom" delle dichiarazioni regionali aveva invece toccato, a livello nazionale, le 45.493 unità). La quasi totalità delle dichiarazioni di appartenenza regionale spetta alla regione istriana, con 25.203 persone che si sono identificate come "istriani". L'aumento, rispetto agli 8.865 istriani del 2001, è stato del 184%: un incremento vertiginoso che dovrebbe essere seriamente studiato, individuandone le profonde e complesse ragioni sociali, politiche e psicologiche.
La crescita del numero di "istriani" è certamente un fattore positivo, segnale di una rafforzata identità e coscienza regionale di cui la nostra comunità è sempre stata un fattore fondamentale. E' la chiara espressione di un sempre più accentuato e consapevole multiculturalismo, di un clima culturale, civile e di convivenza senz'altro favorevole alla nostra minoranza.
Ma - altro aspetto del paradosso istriano - i crescenti valori di istrianità e regionalismo non hanno giovato alla "rappresentazione" numerica della nostra comunità nazionale. Laddove - come nella regione di Fiume - le dichiarazioni di appartenenza regionale sono state più esigue (784, con un incremento comunque rilevantissimo rispetto al 2001, quando erano 150), la comunità italiana, numericamente, ha tenuto meglio (a parte l'eccezione della città di Fiume).
L'ultimo censimento in Istria ha posto in evidenza una forbice sempre più ampia fra il numero di appartenenti alla nazionalità italiana e quello di coloro che si sono dichiarati di madrelingua italiana. Quasi ovunque, nell'area nord - occidentale dell'Istria, da Buie a Grisignana, da Umago a Verteneglio il numero di dichiarati di "madrelingua" è di gran lunga superiore a quelli di "nazionalità". Teoricamente e logicamente essi dovrebbero coincidere, ma nel Buiese questo divario, a favore della "madrelingua italiana", si è ulteriormente e significativamente ampliato negli ultimi dieci anni; segno che molti italiani di origine, lingua e cultura preferiscono dichiararsi "altro" e non nazionalmente italiani. Proprio in quest'area assistiamo alla vertiginosa ascesa degli "istriani" (a Buie 538 rispetto ai 123 del 2001, Cittanova 463 su 48, Umago 1.171 rispetto a 204 di dieci anni prima, Verteneglio 230 su 33, Grisignana 134 rispetto a 19).
Considerato il forte iato, in queste località, tra madrelingua e nazionalità italiana, è probabile che una buona parte di coloro che, pur essendo di madrelingua

non si sono dichiarati italiani, abbiano preferito scegliere l'appartenenza istriana (condivisa comunque da un gran numero di cittadini di madrelingua croata e di altre lingue). Segno del consolidarsi di una forte identità politica regionalista e territoriale, di una nuova "appartenenza" che molti ritengono possa essere (per noi a torto) scambiata con quella nazionale.
Si tratta certamente, sotto certi aspetti, di un elemento fortemente innovativo teso potenzialmente a stravolgere i vecchi concetti di identità, e a identificare nuovi percorsi di autoformazione (*bildung*) del senso di appartenenza a una specifica comunità. E' un fenomeno specificatamente istriano, che esprime la particolarità del "modello" civile e politico - per molti aspetti straordinariamente moderno - promosso da questa regione. Il punto è che la "spinta in avanti" del nuovo sentire istriano rischia di penalizzare proprio la comunità italiana che, pur essendo essenziale per il progetto regionalista, rimane la componente più debole e vulnerabile.
La seduzione e la novità dell'appartenenza regionale finisce dunque, in parte, per "oscurare" quella nazionale, considerata "più vecchia" e dunque , almeno per alcuni, "superabile". Il punto è che il "modello istriano" finisce per imporre una sovrapposizione e una fusione di identità, annullando di fatto, almeno nominalmente, quella considerata più debole, e non riesce a proporre - come invece sarebbe giusto - la loro "condivisione".
E', di fatto, l'espressione dell'intrinseca debolezza sociale, culturale, politica, economica, psicologica della componente italiana che non riesce ad affermare il progetto di una nuova identità composita e condivisa che non escluda, ma anzi vada armonicamente ad abbracciare anche quella nazionale. Una debolezza che riscontriamo - anche se con caratteristiche completamente opposte - nell'Istria meridionale e nel Fiumano, dove invece, in molte località, il numero di dichiarati di madrelingua italiana risulta essere inferiore a quelli di nazionalità (a Rovigno sono 1.485 i cittadini di madrelingua e 1.608 quelli di nazionalità italiana, a Pola 2.490 rispetto a 2.545, a Dignano 950 su 1.017, a Valle 219 su 260, a Fiume 2.276 rispetto a 2.445). Qui le espressioni di appartenenza regionale sono numericamente meno pronunciate (fatte alcune eccezioni) e in alcuni casi trascurabili. In queste località dunque l'appartenenza nazionale continua a costituire un valido punto di riferimento (anche se va numericamente declinando, fatta eccezione per Rovigno, e stranamente, per alcuni centri minori dell'area quarnerina). Tanto da superare il tipo di identità coincidente con la lingua madre italiana.
L'origine, il senso di appartenenza civile e politica a una comunità, in questo caso quella nazionale, è dunque più forte di quella culturale e linguistica; si può essere italiani senza considerare la propria lingua come "materna" e "originaria" e forse anche, in qualche caso - per assurdo - parlando un'altra lingua. Espressione di un concetto di appartenenza "monco" e sostanzialmente "vecchio", determinato dalla consapevolezza delle origini, della discendenza, della "stirpe" e non dal radicamento culturale e linguistico. Naturalmente questo "iato" è frutto, probabilmente, degli effetti sociali e culturali dei matrimoni misti, dove le culture si fondono e si intersecano, e dove l'esigenza di dichiarare o scegliere un'appartenenza provoca effetti a volte bizzarri e contraddittori.
Rimane ovviamente lo "zoccolo duro" della nostra comunità: quello costituito, nonostante gli inganni delle statistiche e dei censimenti, dagli italiani che si dichiarano di lingua e di nazionalità; che affermano dunque un'identità ricca e piena, senza mettere in discussione la loro appartenenza complementare anche a una forte identità regionale o europea. Un "baluardo" che continua a resistere da oltre mezzo secolo, e ad affermare la propria presenza sul territorio, creando cultura e producendo una straordinaria mole di attività: ma che purtroppo è oggetto di una lenta, ma graduale erosione numerica.
La parte "debole" della comunità, quella più esposta - per la mancanza di un forte e radicato rapporto con le nostre istituzioni, di un ruolo sociale, economico o professionale in cui all'italiano come lingua e come identità sia riconosciuta pari dignità e reale autonomia - è di fatto divisa - come abbiamo visto dai dati del censimento - in due sfere: quella della madrelingua che si annacqua nell'istrianità, cercando una nuova e più forte identità, confondendo l'appartenenza territoriale con quella nazionale, e quella della nazionalità che dimentica e sottace la madrelingua, scindendo in qualche modo la "stirpe" dalla cultura, e trasformando entrambe, in questo modo, in qualcosa di effimero.
Lo abbiamo sempre detto: la nostra comunità deve rifiutarsi di riconoscere non solo la validità scientifica e sociale ma, soprattutto, il significato politico del censimento nazionale. Dovrà dunque combattere e impegnarsi affinché in futuro i rilevamenti statistici non comprendano più i dati sensibili - potenzialmente strumentalizzabili e discriminatori - sull'appartenenza nazionale, linguistica o religiosa. E, al contempo, dovrà lottare per impedire che i risultati delle "conte etniche" vengano utilizzati per misurare o applicare diritti, o per commisurare concretamente, sulla base del nostro numero, i finanziamenti o le forme di tutela. Una sfida difficile, una battaglia durissima. Che però potremo vincere solo se inizieremo a riflettere seriamente, in base ad accurate indagini, studi e sondaggi, sulle nostre debolezze e i nostri punti di forza, per delineare una politica di sviluppo che si ponga, tra gli altri, l'obiettivo fondamentale di affermare la nostra identità nazionale, di coltivare e consolidare, in modo nuovo, moderno e in uno spirito europeo, il nostro senso di appartenenza.

di Paola Delton

La deportazione di un gruppo di dignanesi nel campo di prigionia e di lavoro di Katschberg

Foto scattata il 27 dicembre 1944 nel lager di Katschberg, Austria (secondo la testimonianza di Erminio Voivoda).

"Nessuno dei dignanesi esce dal lager (…) e se ben ricordo eravamo una ventina". Così scrive Erminio Voivoda (Dignano, 1902 - Pola, 1991) nelle sue memorie intitolate *Manoscritto della mia vita passata nei diversi lager e primamente nel lager di Katschberg in Austria sul confino tra la Carinzia e il Salisburghese in vicinanza di S. Michael im Lungau* [1]. In questo scritto egli ha narrato la propria deportazione in un campo di prigionia nazista dal 15 luglio 1944 al 15 maggio 1945. Da questo testo si apprende che la triste sorte dell'autore fu condivisa da altri dignanesi deportati per cause legate alla loro attività antifascista. L'autore delle memorie non fornisce un elenco preciso dei compagni di prigionia, né usa per indicarli nomi e cognomi precisi, ma i soprannomi e alcuni dati sui deceduti, ritrovati in alcune annotazioni e nelle correzioni posteriori del manoscritto, hanno permesso una verosimile identificazione degli stessi. I dati fornitici da Erminio Voivoda sono stati inoltre confrontati con l'*Elenco dei deceduti dell'Istria, Fiume, Zara, isole e litorale sloveno nei campi di sterminio nazisti 1943 - 1945*[2] (in seguito *Elenco dei deceduti*), con *Popis zatvorenika zatvora "Coroneo" u Trstu 1943 - 1945* - Elenco dei detenuti nel carcere "Coroneo" di Trieste 1943-1945[3] (in seguito *Elenco dei detenuti*) e con l'*Elenco nominativo dei compagni caduti durante la L.P.L*[4] (in seguito *Elenco dei compagni caduti*).

I dignanesi arrestati a Dignano, dopo una breve permanenza presso le carceri di Pola, entrarono al Coroneo il 26 luglio 1944 e vi rimasero fino al 31 luglio 1944. In tale data infatti fu eseguito un "prelievo" dal carcere del Coroneo di Trieste consistente in 104 persone e tra queste troviamo anche Erminio Voivoda e i suoi concittadini.
Erminio Voivoda ricorda così quella mattina: "Il lunedì 31.VII ci svegliarono, uscimmo dalla prigione, eravamo in molti. La città era al buio, una pioggerella cadeva fitta fitta, la via rischiarata da riflettori dove camminavamo noi, schiavi dell'età che storicamente doveva cominciare l'ordine nuovo, guardati con i fucili mitragliatori da questi esemplari del "Herrenvolk". C'incamminammo lentamente verso la stazione centrale. Ci fecero salire su dei vagoni bestiame, guardati sempre dalle SS".
Questi uomini, considerati prigionieri politici, finirono nel campo di prigionia di Katschberg - St. Michael im Lungau, campo secondario nei pressi di Markt Pongau (oggi Sankt Johann im Pongau) dove si trovava il *Mannschaftsstammlager* (campo di prigionia per sottufficiali e militari di truppa) n. 317 (C) della XVIII Regione militare con Sede del Comandante dei prigionieri a Salisburgo. In questo lager vi erano internati sovietici e altri prigionieri di guerra, tutti impiegati in attività lavorative[5]. I dignanesi erano impiegati nell'edilizia stradale; Erminio Voivoda dipendeva dalla *Sager & Woerner*, azienda specializzata in ingegneria civile[6].
Dall'incrocio dei dati fornitici da Voivoda nelle sue memorie e degli elenchi succitati, il gruppo risulta composto dalle seguenti persone: Bonaparte Pietro (numero di matricola 12657[7]), Caterini Giovanni (12658); De Marchi Francesco (12663); De Marin Antonio (12666); Delzotto Lorenzo (12667); Fiorante (Fioranti) Antonio (12670); Gioachin Tommaso (12675); Gorlato Antonio (12678); Gorlato Giovanni (non risulta nell'elenco dei detenuti nel carcere del Coroneo); Groppurso (Groppuzzo) Antonio (12672); Lupieri Pietro (12680); Malusà Giovanni (12681); Ostoni Domenico (12687); Palin Orlando (12690); Rotta Attilio (12693); Voivoda Emilio (12708); Voivoda Erminio (12709). Coloro che trovarono la morte nei campi di concentramento o per cause legate alla loro deportazione sono i seguenti:
Bonaparte Pietro - compare nell'*Elenco dei detenuti* (op. cit.) con il num. di matr. 12657; secondo l'*Elenco dei deceduti* (op.cit.) nacque a Dignano il 18.4.1916, fu deportato nel lager di Dachau, dove morì il 27 febbraio 1945; portava il numero 138494. È presente anche nell'*Elenco dei compagni caduti* (op.cit.).
Erminio Voivoda nel suo *Manoscritto della mia vita passata…* (op.cit.) testimonia che il 5 dicembre 1944 Bonaparte Pietro, Delzotto Lorenzo, il proprio fratello Voivoda Emilio e altri furono deportati dal campo di prigionia di Katschberg ai campi di sterminio nazisti in quanto in cattivo stato di salute. Nel "Registro degli atti di morte" custodito presso l'Ufficio anagrafe del comune di Dignano si trovano questi dati relativi a Bonaparte Pietro: data di nascita - 18.4.1916; luogo di nascita - Leibnitz (Stiria); data del decesso - 27.2.1945; luogo del decesso - Dachau, Germania (campo di concentramento); data d'iscrizione - 13.9.1949; cittadinanza - italiana; nazionalità - italiana; professione - bracciante; dimora - Dignano, 1018; stato civile - celibe; Nota: Iscritto in base alla comunicazione della Croce Rossa italiana - Comitato Provinciale di Pola n. 2199 del 17.9.1946[8].
Caterini Giovanni - lo troviamo nell'*Elenco dei detenuti* (op. cit.) con il num. di matr. 12658 e dovrebbe corrispondere al "Cattarin" citato da Erminio Voivoda nelle sue memorie dove si legge: "era stato liberato dal lager, si indirizzava verso il paese di Hallein. Non ritornò a casa, la moglie mi domandò cosa è successo, io non sapevo niente, ma detti l'indirizzo di Hallein. Credo che il maestro Antoni scrisse al municipio, che rispose che andò in un'osteria, sedette al tavolo e morì". Lo ricorda Biasiol Pietro (nato a Dignano il 16 luglio 1933) in un'intervista a noi rilasciata nel 2012; egli ci racconta che Caterini Giovanni - "Calusi" trovò la morte sulla strada di casa a causa delle conseguenze di un pasto abbondante dopo mesi di malnutrizione. Non risulta nell'*Elenco dei deceduti* (op.cit.), mentre nell'*Elenco dei compagni caduti* (op.cit.) è citato con il nome di "Cattarin Giovanni".
Delzotto Lorenzo - compare nell'*Elenco dei detenuti* (op. cit.) con il num. di matr. 12667; secondo l'*Elenco dei deceduti…* (op.cit.) nacque a Dignano il 20 giugno 1911, fu catturato a Dignano e deportato nel lager di Dachau dove morì il 30.07.1945. Lo ricorda anche Voivoda Erminio nel suo scritto dove si legge che fu trasferito da Katschberg ai campi di sterminio nazisti il 5 dicembre 1944.
De Marin (Demarin) Antonio - nell'*Elenco dei detenuti* (op. cit.) compare De Marin Antonio con il num. di matr. 12666; secondo l'*Elenco dei deceduti…* (op. cit.) nacque a Dignano il 25 maggio 1902, fu deportato nel lager di Dachau, dove morì il 21 dicembre 1944; portava il numero 131237. È presente anche nell'*Elenco dei compagni caduti* (op.cit.). Voivoda Erminio testimonia che Antonio Demarin e Antonio Fioranti furono trasferiti assieme ad altri detenuti nei lager nazisti il 13 dicembre 1944: "oggi stesso 16 uomini

60 **Schwerarbeiter**

nur gültig von Montag .... bis Sonntag ....

Abgetrennte Abschnitte sind ungültig!

Name: Voivoda Erminio

Lager: Enzingerboden

(Stempel)

50 g Fleisch	50 g Fleisch					
100 g Brot	100 g Brot	100 g Brot	100 g Brot	100 g Brot	100 g Brot	50 g Fleisch
10 g Fett	10 g Fett	10 g Fett	10 g Fett	10 g Fett	10 g Fett	20 g Fett

Buchdruckerei Ernst Müller Salzburg Waagplatz 2

Tessera per il rancio di Voivoda Erminio (Schwerarbeiter = operaio addetto ai lavori pesanti).

ammalati, affamati, decrepiti, dato che non potevano più rendere per pagare la brodaglia che ci davano, sono partiti per la centrale della Gestapo a Salisburgo e poi s'intende ai campi di sterminio. Fra questi era un certo Fioranti di Dignano ed Antonio Demarin che non videro più il loro paese perché non fecero più ritorno a casa".
La data di nascita di Demarin Antonio è confermata nel *Liber Baptizatorum* custodito presso l'Ufficio anagrafe del comune di Dignano (padre Giusto, madre Bona Vellico, n.ro abitazione 713)[9].
Fioranti Antonio - nell'*Elenco dei detenuti* (op. cit.) compare Fiorante Antonio con il num. di matr. 12670; secondo l' *Elenco dei deceduti…* (op.cit.) nacque a Dignano il 5 marzo 1904, fu deportato nel lager di Dachau dove portava il numero 013705; morì il 22 febbraio 1945 a Dachau. Questi dati, anche se non identici, sono confermati nel *Liber Baptizatorum*: cognome e nome - Fioranti Antonio; data di nascita - 5 marzo 1904; nome del padre - Antonio; nome della madre - Delcaro Damiana; abitazione - Pian 767; compare un'aggiunta posteriore: Morto a Dachau (Germania) il 24 aprile 1945[10]. Nel "Registro degli atti di morte" si trovano i dati di un omonimo: Fioranti Antonio, padre Antonio e madre Rotta Bianca, morto a Hildesheim, campo di concentramento nazista.
In particolare i dati sono i seguenti: data di nascita – 8 maggio 1924; luogo di nascita - Dignano; data del decesso - 28 marzo 1945; luogo del decesso – Hildesheim, Germania (concentramento); cittadinanza – italiana; nazionalità – italiana; professione – agricoltore; Nota: Iscritto in base alla comunicazione ufficiale della Croce Rossa italiana – Delegazione per il Territorio Libero Triestino n. 1731/47 P.R. Pratica n. 24057 del giorno 8 ottobre 1947 (Trieste)[11]. Nell'*Elenco compagni caduti* (op.cit.) compare il nominativo "Fioranti Antonio". Il dignanese Biasiol Pietro, da noi intervistato, sostiene che ci fu un Fioranti Antonio vittima della deportazione nazista e che egli portava il soprannome "Bartussi".
Gorlato Giovanni - viene citato da Erminio Voivoda con queste parole: "Durante la breve permanenza a Enzingerbaden fuggirono 3 dei nostri: Palin Orlando, Gorlato Giovanni ed uno di Corridico (Pisino), certo Pastorcich". *Nell'Elenco dei detenuti* (op.cit.) non appare nessun Gorlato Giovanni[12]. Nell' *Elenco dei deceduti* (op.cit.) invece troviamo Gorlato Giovanni, nato a Dignano il 12 dicembre 1907, deportato nel lager di Flossenburg, matricola num. 013649, morto a Leitmeritz il 22 dicembre 1944. Gorlato Giovanni compare anche nell'*Elenco dei compagni caduti* (op. cit.). Lo troviamo nel *Liber Baptizatorum* dove si conferma la data di nascita; il padre è Domenico, la madre Demarin Maria[13].
Gropuzzo Antonio - dovrebbe corrispondere al detenuto

"Groppurso Antonio" citato nell'*Elenco dei detenuti* con il num. di matr. 12672 (op.cit.); non risulta nell'*Elenco dei deceduti…* (op.cit), mentre è presente nell'*Elenco dei compagni caduti* (op.cit.). Nel Registro degli atti di morte del Comune di Dignano si legge: «L'anno millenovecentoquarantacinque, addì venti del mese di novembre alle ore quindici e minuti trenta nella casa Comunale Io Sanvincenti Pietro, Presidente, Ufficiale dello Stato Civile del Comune di Dignano d'Istria, avendo ricevuto dal Procuratore del Regno presso il Tribunale di Pola, una lettera Nr. ---- in data dieci novembre millenovecentoquarantacinque, con la quale mi autorizza di trascrivere la copia dell'atto di morte Gropuzzo Antonio, aderendo a ciò ho per intero trascritto la copia anzidetta, la quale è del tenore seguente: Traduzione - Atto di morte – G 1. Ufficio di Stato Civile di St.Michael/Lungau N° 25/1944. Gropuzzo Antonio, internato nel campo di concentramento di --- abitante a Katschberg (campo sociale del lavoro) è deceduto il giorno sei ottobre millenovecentoquarantaquattro alle ore tredici e trenta a Katschberg. Il deceduto era nato il 17-6-1899 a Dignano/Pola. (Ufficio di Stato Civile di ---N---) Padre ---- Madre ----. Il deceduto era sposato. St.Michael, otto ottobre millenovecentoquarantaquattro. Timbro ufficiale rotondo dell'Ufficio di Stato Civile di St.Michael. L'Ufficiale di Stato Civile f.to Ernst Scharfetter. Eseguita la trascrizione ho munito del mio visto ed inserito nel volume degli allegati a questo registro la lettera suddetta e la copia su riportata. L'Ufficiale di Stato Civile: (firma)".[14]
Dalle memorie di Erminio Voivoda si viene a sapere che Antonio Gropuzzo tentò la fuga dal lager di Katschberg il 6 ottobre 1944, ma fu fermato e ucciso da un gendarme tedesco. Voivoda nelle sue memorie testimonia questo triste episodio con le seguenti parole: "Quel già nominato gendarme Krömer, piccolo, burbero, nervoso, era in trattazione con questi due falegnami, uno da Dignano, Antonio Gropuzzo, e un altro sloveno, cittadino italiano di Bisterza prov. di Fiume, cioè Ilirska Bistrica, ma non si potevano accordare sul prezzo per la costruzione di una cassa, un "Kofer" di legno con maniglia e serratura che poteva servire per depositare indumenti e altre cose e chiuderle a chiave. Alcuni giorni prima il sunnominato Gropuzzo consegnò all'autista, che andava giornalmente a St.Michael a prendere le proviande per i bisogni del lager, gli stivali per la riparazione. Quando eravamo allineati per andare al lavoro al dopopranzo il giorno 6 ott. 1944, calzava alcuni zoccoli con suole di legno, con calcagno aperto, calzature certe non idonee per una fuga. Dato che fra noi serpeggiavano dei propositi di fuga, si avvicinò a me e ne parlammo. Io non approvai mai questi progetti di fuga, dato anche la mala riuscita delle fughe precedenti. Noi partimmo, ci incamminammo verso il posto di lavoro, che allora era una cava di pietra, mentre essi, i due falegnami, che avevano per ragioni di lavoro il permesso di uscire dal lager, si spinsero un pochino verso il bosco per raccogliere dei funghi per arricchire il rancio con qualcosa di extra che non fossero i soliti crauti e patate. Il criminale gendarme Krömer, già nominato per le sue gesta d'assassino, uscì dal lager col fucile, lo appoggiò alla spalla destra, strinse l'occhio destro, puntò su uno di loro, poi sull'altro, strinse a sé il grilletto ed ecco giustizia fu fatta, a modo suo, perché a lui, appartenente al popolo che sognava la dominazione del mondo per almeno 1000 anni, non si doveva rifiutare l'esecuzione del "Kofer", la cassa. Due schioppettate che udimmo tutti noi che eravamo circa 1 km lontani di là, pensammo subito qualcosa di triste fosse accaduto. Non passarono neanche 30-40 minuti che il Capoposto

Signor
ESPRESSO
Erminio Voivoda
Lager Katschberg
Post St. Michael
Lungau (12.B)

Lettera spedita ad Erminio Voivoda dalla moglie Nanda il 5 dicembre 1944 da Pola e recapitata al destinatario il 1 marzo 1945

della stazione dei gendarmi che facevano la guardia al lager, venne sul posto del lavoro per renderci noto l'assassinio, cioè l'uccisione dei due, perché disse lui tentarono la fuga». Nel *Liber Baptizatorum* si trovano i seguenti dati non esattamente corrispondenti: Antonio Gropuzzo, nato il 14 giugno 1899; data del battesimo 25 giugno 1899; dimora S.Rocco, 492; padre Domenico Gropuzzo fu Pietro – agricoltore; madre Pasqua Manzin fu Antonio; morto l'8 ottobre 1944 in Germania[15].

Voivoda Emilio - fratello di Erminio Voivoda, morì a Dachau il 23 marzo 1945. È presente nell'*Elenco dei detenuti* con il num. di matr. 12708[16], mentre dall'*Elenco dei deceduti* (op.cit.) risulta immatricolato nel lager di Dachau con il num. 138492 e sepolto a Leitenberg[17]. È presente anche nell' *Elenco dei compagni caduti* (op.cit.). Nel "Registro degli atti di morte" l'iscrizione è datata 11 dicembre 1948.[18].

Erminio Voivoda ricorda con queste parole la partenza del fratello Emilio dal campo di Katschberg verso i campi di sterminio: «Alla mattina del 5 gennaio 1945 furono allineati 20 prigionieri, tra i quali mio fratello e altri due dignanesi (Delzotto e Bonaparte). Il distacco fu molto triste, è stata l'ultima volta che lo vidi; era triste, certo pensava ai suoi quattro figli che non avrebbe mai più visto. Andarono alla Centrale della Gestapo per essere poi inoltrati in altri lager secondo le informazioni dei fascistissimi cittadini di Dignano che allora imperavano. Mio fratello a Dachau fu distrutto dalla malattia e finì nel forno crematorio di quell'infame lager ideato dalla tecnica criminale e dalla pazzia hitleriana».

Riuscirono a sopravvivere alla deportazione lo stesso Erminio Voivoda, Demarchi Francesco, Gorlato Antonio, Gioachin (Giachin) Tommaso, Lupieri Pietro, Malusà Giovanni, Ostoni Domenico, Palin Orlando e Rotta Attilio. Di questi, per la loro attività antifascista, vanno ricordati: Giachin Tommaso, citato in *Ricordi del passato dalla prima guerra mondiale*[19] come compagno di lotta iscritto al PCI Sezione di Dignano; Malusà Giovanni, il quale risulta ferito il 16 gennaio 1920 durante l'assalto dei fascisti alla Camera del lavoro di Dignano ed è citato con il soprannome "Galante" in *Gennaio 1920: lo sciopero di Pola e la "Battaglia di Dignano"* [20] come ferito grave; Rotta Attilio, citato come il precedente in *Sentenza nella causa contro Benussi Riccardo … e altri* (cit.)[21], nonché nello scritto di Giacomo Scotti.

NOTE

[1] In Archivio del Centro di Ricerche Storiche di Rovigno (=ACRSRV), f. *Erminio Voivoda*, n.ro inv. 438/11.

[2] *Elenco dei deceduti dell'Istria, Fiume, Zara, isole e litorale sloveno nei campi di sterminio nazisti 1943 - 1945 = Popis poginulih iz Istre, Rijeke, Zadra, otoka i slovenskog primorja u nacističkim logorima smrti 1943 - 1945,* Pula, Centar za obradu podataka "Uljanik", 1978, a cura di Flego Bruno e Paoletić Ottavio, in CRSRV.

[3] *Popis zatvorenika zatvora "Coroneo" u Trstu 1943 - 1945,* COP Uljanik, 1975, Vol.1 e Vol.2, in CRSRV.

[4] Elenco anonimo riguardante la città di Dignano conservato presso l'ACRSRV, num.inv. 1582/74.

[5] Gerhard Schreiber, *I militari italiani internati nei campi di concentramento del Terzo Reich 1943-1945*, Roma, SME 1997, p. 422.

[6] Vd. *Essenkarte n.113 für Voivoda Erminio* con l'intestazione *Sager & Woerner*; validità 11.10.1944 – 24.10.1944; in ACRSRV, f. *Erminio Voivoda*, n.inv. 438/11.

[7] Il numero di matricola si riferisce ai detenuti nel carcere del Coroneo di Trieste; in *Popis zatvorenika zatvora "Coroneo" u Trstu 1943 - 1945* (op. cit.).

[8] *Matična Knjiga Umrlih Narodnog Odbora – Registro dei Morti del Comitato popolare di Dignano d'Istria 2.8.1947 - 26.3.1956,* pag. 56, n. progr. 44; presso Ufficio Anagrafe Comune di Dignano.

[9] *Liber Baptizatorum 1899-1910*, anno 1902, pag. 120, n. progr. 153, presso Ufficio Anagrafe Comune di Dignano.

[10] *Liber Baptizatorum 1899-1910*, anno 1904, pag. 175, n. progr. 81, *ivi*.

[11] *Matična Knjiga Umrlih Narodnog Odbora – Registro dei Morti del Comitato popolare di Dignano d'Istria 2.8.1947 – 26.3.1956,* pag. 40, n. progr. 11; *ivi*.

[12] Nell'elenco citato ci sono invece Gorlato Antonio (matr. 12678), Gorlato Francesco (matr. 12677), Gorlato Maria (matr. 12635) e Gorlato Pietro (12676). Tutti entrarono al Coroneo il 26.7.1944 e uscirono per essere deportati il 31.7.1944.

[13] *Liber Baptizatorum 1899-1910*, anno 1907, pag. 291, n. progr. 256, presso Ufficio Anagrafe cit.

[14] *Registro degli Atti di morte del Comune di Dignano d'Istria, Ufficio I, anno 1945*", Parte II, serie C, N.22; presso Ufficio Anagrafe cit.

[15] *Liber Baptizatorum1899-1910,* anno 1899, pag. 19, n. progr. 152, presso Ufficio Anagrafe cit.

[16] Erminio Voivoda fu immatricolato al Coroneo con il num. 12709.

[17] Leitenberg era il nome della collina a circa due chilometri dal lager di Dachau dove le salme furono inumate in fosse comuni dopo il febbraio 1945, quando per mancanza di combustibile, non funzionò più il forno crematorio.

[18] *Matična Knjiga Umrlih Narodnog Odbora – Registro dei Morti del Comitato popolare di Dignano d'Istria 2.8.1947 – 26.3.1956,* pag. 31, n.progr. 40; presso Ufficio Anagrafe cit.

[19] Pagine manoscritte di autore dignanese anonimo conservate in ACRSRV, n.inv. 1582/74; pag XII; in particolare nel 1928 fu accusato di furto dai fascisti.

[20] SCOTTI Giacomo, *Gennaio 1920: lo sciopero di Pola e la "Battaglia di Dignano"*, in *Quaderni*, vol. I, Centro di ricerche storiche Rovigno, 1971, pag. 191 e sgg..

[21] In copia della sentenza del 31.7.1921, datata Padova 9 aprile 1955, conservata in ACRSRV, n.inv. 19/12. Nella sentenza Malusà Giovanni è identificato con il *n. 35: Malusà Giovanni di Matteo e di Luigia De Marin, nato il 2 settembre 1894 a Dignano, ivi domiciliato, muratore, celibe, alfabeta, incensurato*; Rotta Attilio è identificato con il *n. 11: Rotta Attilio di Giovanni e di Trevisan Maria, nato a Dignano il 4.1.1895, consegnatore, sposato, alfabeta, incensurato.*

Presentati a Sissano: la Collana degli Atti n. 33 le Ricerche sociali n. 19 e i Documenti XI

Il 30 novembre 2012, è stato presentato, presso la Comunità degli Italiani di Sissano, il 33° volume della Collana degli Atti *Dizionario geografico dell'Alto Adige, del Trentino, della Venezia Giulia e della Dalmazia* di Carlo Maranelli, ristampa anastatica dell'edizione pubblicata a Bari da Giuseppe Laterza & Figli nel 1915. Accanto al moderatore della serata, Antonio Dobran, alla cerimonia sono intervenuti il coro misto della Comunità di Sissano, diretto dalla Maestra Franca Moscarda e Paolo Demarin, vicepresidente dell'Assemblea dell'Unione Italiana.
La pubblicazione, 214 pagine, ha in allegato la

ristampa anastatica della carta geografica *LA REGIONE VENETA E LE ALPI NOSTRE - dalle fonti dell'Adige al Quarnaro*, edita dall'Istituto Geografico de Agostini, prodotto coevo all'opera del Maranelli.
Il volume introdotto da Marino Budicin, è stato presentato dal direttore del CRS Giovanni Radossi.
Nella stessa prefazione, dell'edizione del 1915, all'autore premeva "chiarire e discutere" i criteri che lo avevano guidato nella compilazione dell'opera, dichiarando al lettore "che l'avere adottato come limiti [*territoriali* n.d.a.] della trattazione i più ampi fra i diversissimi che *venivano* assegnati all'Italia irredenta, non *denotava* affatto che *egli si fosse* ricreduto dall'opinione della necessità di contenere le aspirazioni nazionali entro limiti che consentano il rispetto dei diritti delle altre nazionalità."
Il direttore Giovanni Radossi durante la presentazione del volume ha voluto ribadire che "la ristampa del Dizionario contribuisce alla continuità di una civiltà, quella Adriatico-orientale, che ha visto incontrarsi genti le più diverse, a creare un ambiente umano fors'anche unico nel quale intendiamo additare, per quanto ci compete, il perpetuarsi del filone romanzo, dopo il cataclisma etnico seguito al secondo dopoguerra europeo, assorto a tentativo di cancellazione di tradizioni secolari".

Ricerche sociali 19

La rivista *Ricerche sociali* 19, 143 pagine, presentata da Silvano Zilli, propone cinque saggi scientifici in cui vengono presi in esame vari argomenti e situazioni della realtà storica, sociale, culturale, politica ed economica del nostro territorio con particolare riguardo alla CNI.
I saggi proposti sono: **D. Saftich**, *Esodo e complessità etniche*; **E. Paulišić**, *Stili di apprendimento linguistico nella dinamica di apprendimento della L2*; **F. Cianci**, *Normative linguistiche comparate e tutela delle minoranze nazionali*; **M. Paliaga** - **E. Oliva**, *Ricerca preliminare sulla penetrazione della gestione elettronica nel sistema delle aziende municipalizzate della Regione Istriana*; **E. Giuricin**, *Le popolazioni di troppo. Spostamenti forzati di popolazioni*.

Documenti XI

Strumenti di tutela della Comunità Nazionale Italiana autoctona in Croazia e Slovenia da parte della Repubblica Italiana, a cura di Silvano Zilli

Il volume, 319 pagine, presentato da Nives Giuricin, è una raccolta delle disposizioni di legge che riguardano la Comunità Nazionale Italiana, divisa in due capitoli, con quattro allegati.
Il primo capitolo raccoglie gli atti internazionali di particolare interesse per la Comunità Nazionale Italiana autoctona in Croazia e Slovenia, suddivisi in due sottocapitoli e cioè: i trattati internazionali e gli accordi bilaterali tra la Repubblica Italiana e la Repubblica Popolare Federativa di Jugoslavia/Repubblica Socialista Federativa di Jugoslavia; e i trattati e gli accordi bilaterali tra la Repubblica Italiana e la Repubblica di Croazia.
Il secondo capitolo è incentrato sulla legislazione nazionale/interna della Repubblica Italiana, suddiviso in cinque sottocapitoli e cioè: la Costituzione, le leggi e gli altri atti del Parlamento e decreti del Presidente della Repubblica Italiana; gli atti del Governo, dei Ministeri e dell'amministrazione statale della Repubblica Italiana; gli atti della Regione Friuli Venezia Giulia; gli atti della Regione Veneto; gli atti dell'Università Popolare di Trieste.

Presentati a Pisino: la Collana degli Atti n. 34 i Quaderni XXIII e la La Ricerca n. 61

Il 14 dicembre 2012, è stato presentato, presso la Comunità degli Italiani di Pisino, il 34° volume della Collana degli Atti *Pietra su pietra. L'architettura tradizionale in Istria* di Roberto Starec. Accanto alla moderatrice della serata, Gracijela Paulović, presidente della Comunità degli Italiani di Pisino, alla cerimonia sono intervenuti: il coro misto della città di Pisino "Roženice", diretto dalla Maestra Ines Kovačić Drandić, il sindaco Renato Krulčić e Fabrizio Somma quale rappresentante dell'Università Popolare di Trieste.
Nell'allocuzione ufficiale, Giovanni Radossi, ha sottolineato che "è grazie all'appassionata pazienza e all'umile intelligenza di quelle persone che dedicano il meglio delle loro energie, spesso la loro stessa esistenza, a custodire, ricercare e studiare documenti e notizie, che si perpetua la memoria delle cose, dell'agire dei singoli e delle vicissitudini dei gruppi. Riesce così possibile stenderne la storia, assicurando ai posteri le proprie radici culturali".
A presentare il volume, 318 pagine corredate da bellissime foto a colori, è stato Rino Cigui, ricercatore presso il Centro di ricerche storiche.
Pietra su pietra è un'indagine, condotta dall'etnologo triestino Roberto Starec, scomparso prematuramente nel maggio del 2012, che getta uno sguardo profondo sull'architettura abitativa "tradizionale" in Istria ed illumina particolari abitativi

sia del territorio rurale che dell'area costiera. La ricerca ruota inoltre attorno ad altri tratti significativi come i portali o i mascheroni, le cisterne o i pozzi, i mulini ad acqua, i portici, i ballatoi, i focolari sporgenti e le edicole devozionali. Starec, nel suo lavoro, crea se non proprio un censimento o un catasto delle soluzioni abitative per lo meno una sorta di campionario molto esteso di queste.

Il volume Quaderni XXIII

308 pagine, presentato dalla redattrice Orietta Moscarda Oblak, comprende nove saggi. Apre il saggio di **I. Venier**, *Pola: mutamenti di regime e conseguenze nelle relazioni tra città e stato in una piazzaforte militare*; **V. P. Jeromela**, *I trattati di pace e la loro influenza sull'amministrazione militare dell'ammiraglio Enrico Millo*; **W. Klinger**, *Crepuscolo adriatico. Nazionalismo e socialismo italiano in Venezia Giulia (1896-1945)*; **I. Buttignon**, *Il fascismo di sinistra a Trieste nel quinquennio 1922-1926*; **F. Canali**, *Architettura e città nella Dalmazia italiana (1922-1943). Zara e il restauro del patrimonio monumentale della "capitale" regionale dalmata come questione di "identità nazionale italiana"*; **L. Raito**, *La missione del delegato sloveno Anton Vratuša presso i vertici della Resistenza italiana;* **O. Moscarda Oblak**, *Il Ministero per i territori neo liberati e l'Istria (1949-1951): ruolo e funzioni;* **A. Argenti Tremul**, *L'Unione degli Italiani nella zona B del TLT;* **F. Calegari**, *Il canottaggio nella Venezia Giulia e Dalmazia (1919-1950)*.

Il bollettino La Ricerca n. 61

Presentato dal redattore Nicolò Sponza, si articola in più rubriche: saggi, presentazioni, interventi e novità librarie; la finalità della pubblicazione è quella di segnalare i progetti in corso ed i nuovi arrivi nella biblioteca del nostro Istituto.

Partecipazione dei ricercatori a convegni e seminari

Dal 6 al 9 settembre 2012, si è tenuta a Trieste, l'undicesima edizione di *Sottolostessocielo - Solidarietà e convivenza*, manifestazione dedicata al panorama multietnico, organizzata dalla Confesercenti regionale. Durante la manifestazione è stato presentato il progetto multimediale *Istria nel tempo*; il manuale di storia regionale, in edizione italiana, croata e slovena, edito dal Centro di ricerche storiche di Rovigno e i sei documentari raccolti in un dvd in 4 versioni linguistiche prodotto da TV e Radio Capodistria. Hanno partecipato il vicedirettore Antonio Rocco, responsabile dei Programmi italiani e Alessandra Argenti Tremul, curatrice dei documentari e ricercatrice del Centro di ricerche storiche.

Il 14 settembre 2012, presso il salone della Casa degli antifascisti di Pola, l'Associazione dei combattenti antifascisti e degli Antifascisti della città di Pola, in collaborazione con la Società Storica Istriana, nell'ambito del programma della cerimonia di commemorazione del 65° anniversario della cessazione dell'amministrazione militare alleata anglo-americana a Pola, hanno organizzato la conferenza *Pola nel periodo dell'amministrazione militare alleata 1945 - 1947*, relatore dell'evento Raul Marsetič del CRS.

Il 22 novembre 2012, presso il Giardino delle Ancore del Civico Museo del Mare di Trieste, si è tenuta la conferenza *Il ritorno della foca monaca*, vi ha partecipato, William Klinger, ricercatore del Centro di ricerche storiche di Rovigno.

Il 23 novembre 2012, presso il Centro di ricerche storiche, si è tenuto parte del XVIII Convegno Internazionale di archeologia *I giochi privati e pubblici dalla preistoria al medioevo* (Privatne i javne igre od prapovijesti do ranog srednjeg vijeka).

Dal 30 novembre al 1 dicembre 2012, presso il Palazzo Gravisi di Capodistria, si è tenuto il Convegno scientifico internazionale *I Gravisi. Ruolo, impegno e cultura di un casato capodistriano attraverso i secoli*; vi ha partecipato Rino Cigui con la relazione *Pio Gravisi e le misure profilattiche contro il colera a Capodistria negli anni 1883-84.*

Il 18 dicembre 2012, in occasione dei festeggiamenti del 65° anniversario della Comunità degli Italiani di Buie, si è tenuta una tavola rotonda dedicata ai seicento anni della dedizione di Buie a Venezia (1412-2012). Vi ha partecipato Rino Cigui ricercatore del Centro di ricerche storiche con la relazione *Medicina e salute pubblica a Buie in età veneziana.*

Notizie e visite al Centro di Ricerche storiche

Il 7 settembre 2012, è stata convocata la seduta del Consiglio di Amministrazione del CRS, presenti I. Rocchi, K. Knez, G. Radossi, N. Lazarić, I. Zonta. All'ordine del giorno: Relazione sul lavoro svolto I-VI/2012; Programma di lavoro e Piano finanziario per il 2013.
Proposta del Programma di lavoro e Piano finanziario per il 2013-2014; richieste UI-UPT per progetti per il 2013; Varie (situazione ricerca, situazione editoriale, ecc.).

Il 17 settembre 2012, visita di cortesia dell'On. Roberto Menia; a riceverlo è stato il direttore del CRS, Giovanni Radossi il quale ha illustrato le attività portate avanti dal CRS a favore della comunità nazionale italiana.

Il 24 ottobre 2012, sono stati in visita al CRS una cinquantina di alunni delle classi sesta, settima e

ottava della scuola elementare italiana "Bernardo Benussi" di Rovigno, accompagnati dalle loro insegnanti. Sono stati intrattenuti dal direttore, Giovanni Radossi, che ha tenuto loro una conferenza sulle origini del Centro e sullo sviluppo di quest'importante istituzione della minoranza italiana.

Il 27 ottobre 2012, presso la Comunità degli Italiani di Dignano è stato presentato il volume *Istria d'amore* di Ulderico Bernardi; presenti Giovanni Radossi e Nicolò Sponza.

Il 9 novembre 2012, una ventina di alunni della scuola elementare "Vladimir Nazor" di Rovigno hanno fatto visita al CRS, accompagnati dalla loro insegnante Ivanka Ruk-Ražov. Sono stati accolti dal direttore del CRS Giovanni Radossi.

Il 19 novembre 2012, visita di cortesia di Vittorio Sgarbi, a riceverlo è stato il direttore del CRS, Giovanni Radossi, il quale ha presentato un breve resoconto delle attività

portate avanti dall'Istituto, centro di riferimento per quanto concerne la ricerca in campo storiografico del territorio Altoadriatico.

Dal 30 novembre al 9 dicembre 2012, si è svolta a Pola la diciottesima edizione della *Fiera del libro*. Il CRS ha proposto una quindicina di nuove pubblicazioni.

Il 15 dicembre 2012, è stata inaugurata presso il Centro Multi Mediale di Rovigno la *Fiera del libro*, organizzata dall'Università Popolare Aperta di Rovigno. Alla manifestazione hanno aderito più di trenta case editrici, tra cui il Centro di ricerche storiche di Rovigno con numerose nuove pubblicazioni.

Al prof. Giovanni Radossi il Premio Masi "Civiltà veneta"

La *Fondazione Masi* - ed il *Premio Masi* a cui si ispira - nasce per volere di *Masi Agricola*, azienda vitivinicola storica della Valpolicella (Verona), della famiglia Boscaini, che si propone come "Osservatorio nazionale per l'internazionalizzazione e gli scambi", con lo scopo principale di promuovere e sviluppare analisi sui processi e sulle strategie del sistema economico nazionale e si presenta come punto di riferimento per Istituzioni, Associazioni e imprese interessate alle tematiche internazionali".

Il *Premio Masi "Civiltà veneta"*, XXXI edizione, è stato conferito per il 2012 a Gian Antonio Stella, Andrea Battistoni e Giovanni Radossi, direttore e uno dei fondatori del Centro di ricerche storiche di Rovigno per "aver contribuito in nome del diritto universale delle genti a preservare la propria identità culturale, a salvare la memoria della lingua e della cultura italiana e veneta in Istria".

Nuovi Arrivi in Biblioteca

ALDO Moro, l'Italia repubblicana e i Balcani / a cura di Italo Garzia - Luciano Monzali - Massimo Bucarelli. - Nardò (LE) : Salento Books, 2011.- 371 pp. ; 21 cm.
ANDRAŠEVIĆ, Antonia. - Italophonie in Istrien und in der Kvarner-Region: Die Verbreitung der italienischen Sprache und Kultur einer autochthonen Minderheit / Tesi di laurea. - Wien : Universität Wien, 2011. - 155 pp. ; 155 pp. ; 30 cm.
ANDREIS, Paolo. - Storia della città di Traù / a cura di Marco Perojević. - Spljet : Hrvatska Štamparija Trumbić i drug., 1909. - XXVIII-385 pp. ; 24 cm.
BAJAMONTI, Giulio. - Storia della peste che regno in Dalmazia negli anni 1783-1784. - Venezia : Vincenzo Formaleoni, 1786. - 207 pp. : ill. ; 21 cm.
BASSICH, Antonio. - Notizie della vita e degli scritti di tre illustri perastini. - Ragusa : Tipografia Antonio Martecchini, 1833. - 62 pp. ; 23 cm.
BAURON, P. - Les rives illyriennes Istrie, Dalmatie, Montenegro. - Paris : Retaux-Bray Libraire Editeur, 1888. - 442 pp. : ill. ; 23 cm.
BERNARDI, Ulderico. - Istria d'amore : L'Istria, magico frammento d'Europa. - Treviso : Editrice Santi Quaranta, 2012. - 160 pp. ; 22 cm.
BOMMARCO, Tarcisio. - L'isola di Cherso : La presenza veneziana e le diverse dinastie popolane. - Udine : Del Bianco Editore, 2012. - 325 pp. ; ill. ; 23 cm. - (Civiltà del Risorgimento ; 94)
BONIFACIO, Marino. - Cognomi dell'Istria : Storia e dialetti, con speciale riguardo a Rovigno e Pirano. - Trieste : Edizioni Italo Svevo, 1997. - 195 pp. ; 28 cm.
BORTOLAN, Maria. - Di Niccolò Tommaseo e del suo pensiero sulle questioni romantiche. - Zara : Tipografia E. de Schönfeld, 1931. - 102 pp. ; 24 cm.
CARRE, Marie-Brigitte - KOVAČIĆ, Vladimir - TASSAUX; Francis. - Sjeverno priobalje poreštine u antici. - Poreč : Zavičajni muzej Poreštine = Museo del territorio parentino, 2012. - 214 pp. : ill. ; 29 cm.
CARULLI, Giovanni Battista. - Bibliografia geologica del Friuli Venezia Giulia 1700-2010. - Udine : Edizioni del Museo Friulano di Storia Naturale, 2012. - 288 pp. : ill. ; 31 cm.
CHERINI, Aldo. - Gian Rinaldo Carli a Capodistria. - Trieste : La Sveglia, 1995. - 38 pp. : ill. ; 24 cm.
COMBI, Carlo. - Saggio di bibliografia istriana. - Capodistria : Tipografia di Giuseppe Tondelli, 1864. - 484 pp. ; 24 cm.
COMUNITA' (Le) israelitiche di Fiume e Abbazia tra le due guerre mondiali : Gli ebrei residenti nella provincia del Carnaro negli anni 1915-1945 / a cura di Federico Falk. - Roma : Litos, 2012. - 323 pp. : ill. ; 24 cm.
CONFINE (Il) Orientale : Storia, diritti e tormenti di un popolo che vuole sopravvivere. - Trieste : "Gruppo Memorandum '88", s.a. - 45 pp. ; 25 cm.
COVACEV, Tullio. - Amore di Dalmazia. - Venezia : Scuola Dalmata dei SS. Giorgio e Trifone, 2012. - 189 pp. : ill. ; 24 cm.
CURCI, Roberto. - Ho sposato Alida Valli. - Trieste : Comunicarte Edizioni, 2011. - 180 pp. : ill. ; 19 cm.
FERESINI, Nerina. - La foiba di Pisino = Pazinska jama. - Pisino : Comunità degli Italiani di Pisino, 2012. - 215 pp. : ill. ; 24 cm.
FILIPI, Goran - BURŠIĆ, Giudici Barbara. - Istromletački lingvistički atlas (ImLA) = Atlante Linguistico Istroveneto (ALIv) = Istrobeneški lingvistični atlas (IbLA). - Zagreb-Pula : Dominović-Znanstvena udruga Mediteran-Sveučilište Juraj Dobrile u

Donazioni al nostro Istituto

M. Radossi (Trieste); W. Klinger (Fiume); O.Soiatti (Novara); R. Morghen (Riva del Garda); E. Pastrovicchio (Torino); E. Ivetic (Padova); T. Vorano (Albona); R. Lenski (Milano); G. Abrami (Umago); A. Meden (Canfanaro); S.Sella Marsoni (Biella); S. Bertoša (Pola); Comunità degli Italiani (Dignano); V. Stella (Udine); F. Fiat (Trieste); N.Miglia (Cagliari); A. Stipčević (Zagabria); G. Benussi (Udine); M. Umberto (Venezia); M. Bonifacio (Trieste); C. Palazzolo Debianchi (Trieste); D. Glavan (Zagabria); M. Dugan (Ravenna); H. Menzildžić (Zagabria); S. Dmitrović (Fiume).

Puli, 2012. - 1007 pp. : ill. ; 30 cm.
FORLANI, Anita. - Costumi e tradizioni dignanesi. - Dignano : Comunità degli Italiani di Dignano, 2012. - 152 pp. : ill. ; 29 cm.
FRANCESCHI, (De) Camillo. - La toponomastica dell'antico agro polese desunta dai documenti. - Parenzo : Stab. Tip. G. Coana & Figli, 1941. - 81 pp. ; 25 cm.
FRIULI (Il) e l'Istria al tempo di San Paolino d'Aquileia / a cura di Giuseppe Cuscito. - Trieste : Editreg, 2003. - 222 pp. : ill. ; 25 cm.
FUČKAR, Željko. - Povijest urologije na Sušaku. - Rijeka : DP Tiskara, 2006. - 238 pp. : ill. ; 28 cm.
GELCICH, Giuseppe. - Memorie storiche sulle Bocche di Cattaro. - Zara : Tip. G. Woditzka, 1880. - 208 ; 24 cm.
GIOVANNI Palatucci : La scelta, le differenze - Atti della Giornata di Studio (Avellino, 20 dicembre 2001) / a cura di Luigi Parente - Francesco Saverio Festa. - Atripalda (AV) : Mephite, 2004. - 190 pp. ; 21 cm.
GUTIĆ, Dragutin - PALIAGA, Marko. - Ponašanje korisnika javnih komunalnih usluga. - Osijek : Grafika, 2012. - 245 pp. : ill. ; 25 cm.
IVETIC, Egidio. - Jugoslavia sognata : Lo jugoslavismo delle origini. - Milano : FrancoAngeli, 2012. - 230 pp. ; 23 cm.
JÄGER, Giuseppe. - La battaglia di Lissa. - Trieste : Giuseppe Jäger Editore, 1906. - 32 pp. ; 23 cm.
KALOGJERA, Dušan. - Korčulanska brodogradnja = Shipbuilding in Korčula. - Zagreb : Prometej, 1998. - 678 pp. : ill. ; 33 cm.
KLINGER, William. - Il terrore del popolo: storia dell'OZNA, la polizia politica di Tito. - Trieste : Edizioni Italo Svevo, 2012. - 176 pp. ; 24 cm.
KUHINJA none Fume = La cucina di nonna Fiamìta. - Rovinj = Rovigno : Zavičajni muzej grada Rovinja = Museo civico della città di Rovigno, 2012. - 71 pp. : ill. ; 24 cm.
LUCA, (de) Vincenzo Maria. - Foibe una tragedia annunciata : Il lungo addio italiano alla Venezia Giulia. - Roma : Edizioni Settimo Sigillo, 2012. - 250 pp. : ill. ; 21 cm.
LUCIANI, Tomaso. - Labin-Albona : Povijesno-etnografska studija = Studi storico-etnografici. - Labin : Mathias Flacius, 2012. - 87 pp. : ill. ; 23 cm.
MASTROSANTI, Marcello. - Ricordi degli italiani : Gli scampati fiumani, istriani, dalmati nella Provincia d'Ancona. - Ancona : Poligrafica Bellomo, 2008. - 191 pp. : ill. ; 24 cm.
MEMORIALE dei maltrattamenti austriaci agli internati e prigionieri italiani (Tenente, V. Patrizi 3.12.918). - Trieste : R. Governatorato della Venezia Giulia, s.a. - pp.nn. ; 34 cm.
MENETTO, Luciano. - Istria viaggio nei boschi di San Marco. - Venezia Lido : Supernova Edizioni, 2012. - 75 pp. : ill. ; 21 cm.
MESAROVIĆ, Branislav. - Seobe : U Dalmaciji (od 1371-1540. god.) - Istorijski fragmenti. - Beograd : Borivoje A. Nešković, 1986. - 72 pp. ; 24 cm.
MILLIARDAIRES (Les) de l'Adriatique romaine. - Bordeaux : Ausonius, 2010. - 60 pp. : ill. ; 20 cm.
MITIS, S. - Cherso e Ossero sotto la Serenissima. - Parenzo : Stab. Tip. G. Coana & Figli, 1933. - 128 pp. ; 26 cm. - (Fotocopie)
MONTANI, Carlo. - Don Luigi Stefani : Pensiero e azione di un patriota dalmata. - Firenze : Tipografia Risma, 1996. - 75 pp. : ill. ; 21 cm. - (Associazione Nazionale Venezia Giulia e Dalmazia - Comitato Provinciale di Firenze)
MURATTI, Spartaco. - I precursori : Documenti riguardanti tre punti di storia dell'Irredentismo. - Trieste : C. U. Trani Editore, 1923. - 35 pp. ; 25 cm.
MUSLIMANI u Puli 1969. - 2009. - Pula : Medžlis Islamske zajednice, 2009. - 123 pp. : ill. ; 24 cm.
NICE, Bruno. - La questione di Trieste. - Firenze : Casa Editrice Marzocco, 1945. - 15 pp. ; 21 cm.
PALAZZOLO, Debianchi Carmen. - Le case dei giovani profughi giuliano dalmati. - Trieste : Associazione delle Comunità Istriane, s.a. - 143 pp. : ill. ; 22 cm.
PIRINA, Marco. - Prigionieri... 1943-1945 : Friulani e giuliani deportati, internati militari-civili vittime dei lager, dei gulag e dei campi alleati nel mondo. - Pordenone : Centro Studi e Ricerche Storiche "Silentes Loquimur", 2011. - 310 pp. : ill. ; 30 cm.
PODVODNA arheologija i nalaz brončane statue atlete Apoksiomena : Zbornik radova Znanstvenog skupa, 10.05.2011 Mali Lošinj = Underwater archaeology and the find of Apoxyomenos a bronze statue of an athlete : Proceedings of the Symposium, May 10, 2011 Mali Lošinj. - Mali Lošinj : Lošinjski muzej, 2012. - 76 pp. : ill. ; 30 cm.
PREMUDA, Loris. - Sanità e personaggi nell'Istria veneto-asburgica. - Trieste : Ars Libera, 2011. - 151 pp. : ill. ; 21 cm.
PULSKI đir: mjesta memorije grada : Izložba Zajednica Talijana Pula = In giro per Pola: i luoghi della memoria cittadina : Mostra Comunità degli Italiani Pola 16.06 - 17.07 2012. - Pula : Boris Bogunović, 2012. - 127 pp. ill. ; 22 cm.
PUSCHI, A. - Il sepolcro di tipo atestino di Nesazio nell'Istria. - Roma : Tipografia della R. Accademia dei Lincei, 1904. - 13 pp. : ill. ; 25 cm.
QUESTIONE (La) del cimitero a Rovigno. - Trieste : Tipografia Zhiuk & Saxida Editrice, 1897. - 23 pp. ; 23 cm.
SCOTTI, Giacomo. - Il gulag in mezzo al mare : Nuove rivelazioni su Goli Otok. - Trieste : Lint, 2012. - 337 pp. : ill. ; 20 cm.
SIBONI, Giorgio Federico. - Il Confine Orientale da Campoformio all'approdo europeo . - S.l. : Oltre Edizioni, 2012. - 133 pp. : ill. ; 21 cm.
SOCIALISMO (Il) triestino nella lotta antifascista e nella difesa dell'italianità (1942-1948). - Trieste : Partito Socialista della Venezia Giulia, 1948. - 24 pp. ; 24 cm.
STEFANI, Steffich Cornelio. - L'arte sacra nelle chiese di Lussingrande = Umjetnička djela velo Lošinske crkve = Artistic works inside of various churches of Lussingrande town = Kunstwerke in den kirchen von Lussingrande. - Vittorio Veneto : Tipse, 2003. - 151 pp. : ill. ; 34 cm.
STIPČEVIĆ, Ennio. - Francesco Sponga-Usper. - Zagreb : Muzički informativni centar Koncertne direkcije Zagreb, 2008. - 207 pp. : ill. ; 24 cm.
UREM, Dušanka. - Limska gradina : Keramika s područja nekropole = The Limska gradina hillfort : Pottery from the cemetery area. - Pula : Arheološki muzej Istre, 2012. - 147 pp. : ill. ; 31 cm.
VAGHE stelle d'Europa : Quali confini, quale identità, quale economia. - Gorizia : LEG, 2007. - 279 pp. ; 21 cm.